APPENDICE

ALL'

ANTOLOGIA STORICA ROMANTICA

10

L' ELGIADE

RACCONTO LUCANO

SCRITTO

Da T. F.

NAPOLI
Tipografia Vanspandoch e C.
1841

Ποῦ γυκευμάτων χάρις.

Euripide nelle Supplicanti.

L'ELGIADE

I.

L'Italia è bella. Se ne ammirano le variate e lusinghevoli voluttà, ma le sublimi grandezze, le maschie, le venuste la maggior parte sono ignorate, neglette ed alle volte ancora vituperate ed avute in orrore! Il cuore si scôte, si tien desto e prende vigore nella diversità delle forti impressioni e si abbandona in languido letargo nella noja dell'uniformità, per quanto esser pos-

sa ella vaga. Gli algori del settentrione poco lunge dall' orezzo della Libia e dalle placide aurette del mezzogiorno; le rubesti montagne sempre cariche di nevi, derelitto ove si mira e non trasformato dalla mano dell' uomo il creato, incorrottibile all' ecumenico alternare delle mondane fortune, stanza prediletta di più felici viventi; montagne che sovrastano di non molto alla deliziosa pianura, donde mescolato all' olezzo degli eterni fiori, dello spiritoso nettare delle uve, degli agrumi e delle dolcissime frutta, s'innalza il canto or flebile or giulivo delle donzelle e degli agricoltori confuso col mesto e cupo muggito del gramo bue, quasi lamento del suo tristo servaggio. Questi sì, questi gl' incanti sono del snolo ove mi ebbi la cuna che tanti nobili sentimenti e sensibilità compartono ad alcuni e tanta notabile diversità nel generale degli abitatori suoi costituiscono!

Le collinette ed i monti della Lncania, fra i rimarchevoli siti delle meridionali nostre contrade, sono l' albergo del mistero: Essi una calma inspirano, ma non d' ignavia, ma eccelsa; la calma della meditazione ed i pensieri si slanciano veloci in immenso avvenire, nell' atto che generosa mestizia per la desolazione degli umani, ver-

gine del trepidar di un solo rimordimento, mite auggia la gioja che ivi all'uomo fa respirare un aere la quale raddoppiar gli sembra l'esistenza e fa sentirgli di aver quasi allora più di una vita. L'aratro ed il bifolco, le messi e lo abbronzito indefesso mietitore: I profondi burroni, lo scroscio delle acque ed il fragoroso agitarsi del vento, tutto solleva e fa grave la mente. Qui, quì fu che l'alto genio penetrò l'anima del sommo vate che arricchir dovea la regina del mondo, già colma di tante glorie e tanti fasti di un emulo di Pindaro-Qui s'impressero nel cuore di lui quelle grazie seducenti e maestose che poscia la viltà e l'adulazione dovean miseramente profanare. Nella Lucania è Venosa, la terra onde trasse i natali il creatore di non mai più pari uditi concenti arpeggiati sull'ellenica lira, il codardo guerriero ne' campi di Filippo l'adulatore dell'infame Ottaviano. O beate collinette, o alteri monti della Lucania, possiate esser sempre l'asilo dell'innocenza, della semplicità, della fierezza che ànno in voi ognora avuto lor magione; ne lusso scellerato, nè la nefanda depravatezza, sotto il casto mantello della pudica civilizzazione, vengano mai a corrompere la felice tua rozzezza, i naturali costumi tuoi ed applicare

alla splendida ignominia quel tuo profondo sentire che ti prepara meravigliosa futura grandezza! .... E voi o di essi incoli avventurati possiate amar sempre l'onestà e la patria vostra, chè solamente così poscia esser si puote ancora virtuoso. E se qualcuno di voi fu dal prestigio trascinato e da buona dilezione di acquistare encomio al ridicolo ed all'abbiettezza, non disperi, poichè si può sempre emendare malgrado gli anni e l'abitudine, quante volte vi è fresca e giovine sensibilità.

II.

Diè tre sospiri, volse tre volte gli occhi al cielo, tre volte li fisò al suolo, chiuse dispettosamente il libro e poi nascondendo la faccia nelle mani poggiando i gomiti sulla tavolina, restò e parve immersa in profondissimo sonno. Ma venti palpiti sì non fece il cor suo che repente si leva, batte forte palma a palma ed incomincia rapidamente a scorrere la camera dalla porta alla finestra, dalla finestra alla porta. Sì, avea ragione, favellava con una voce nasale, mentosto grave, ma stridula, ma insinuan-

te ; Bice avea ragione, essa pensava come io penso; io sono nella situazione stessa in cui ell'era. Ah sì! Ottorino e non Marco Visconti; sì non mai Visconte signore, ma Ottorino vassallo: Quegli uomo che le avria potuto esser padre e questi un giovane giovanetto ...... Bella idea veramente! Sublime pensiero! E mettendo per poco da parte il dolore di amante che langue, io ... io esulto per una tanta scoverta! Oh subito, subito; deggio e voglio partecipare novella sì gioconda all'anima mia, al mio caro, al mio prezioso garzone. Da scrivere, da scrivere — Finito non avea di tutto dire e già si era seduta, già si rinvenivano pronto a' servigî di lei piccoli folii di finissima carta industre lavoro degl'Isolani dell'oceano; se ne miravano di ogni colore, egualmente che varî inchiostri, penne e gentil polvere di pallidetto vermiglio. Ora qual carta o inchiostro anteporre, il violetto, il giallo, il verde, il cilestro, l'arancio, il porporino? Qui soffermossi ella a meditare e siccome era una placida meditazione, niente si poteva scorgere sull'ingombro di quel che passava nello spirito. Intanto or che ad essa volger potrete uno sguardo in tale positura, lasciate che io di lei vi dia ritratto come il permetterà meglio mio labbro, poichè inesperto

sono di effigiar con matita o di stringer pennello.

Si vedea, li seduta come era, una faccia scarna ed accennata la fisonomia da ossatura bastante rilevata; metà de' cupo biondi capegli legati sull'occipite a foggia di cestellino, metà scendenti eguali da una banda dall'altra in due artatamente crespi cernecchi. Bassa la fronte sotto angolo acutissimo. Adombrati da gremiti bruni sopraccigli, in fondo delle livide occhiaje inquieti due occhietti di ghezzo azzurro: Un naso fra essi cominciante con leve spezzatura giù venia piccolino e camoscio. Grande la bocca, socchiuse le smorte labbia, le gote infossate, il mento sporto molto in fuori e vôlto con strettissima curva di sopra. Velava ta'membri non bianchezza, non pallore, ma un lurido cupo e mesto e nello agitarsi essa alle volte vi appareva tristo come un lampo nella tenebre un momentaneo giuggiolino. Giusto alto comecchè sottilissimo il collo. La persona tutta nel rimanente non scarsa, ma gracile, ma poca. Lunghe le braccia e guardar potevansi in fine due grossi piedi attaccati ad esilissime caviglie.

Tale era Elgi in matura giovinezza, sebbene io gli anni precisar non potessi, poichè sendo ella per principî caldeggiante del

sistema di un recente Moralista—Filosofo Francese, stimava che il tempo essendo un immenso vuoto, misurato non venisse che dalle proprie azioni e dal succedersi delle varie idê: Perciò contava di essere ancora nell'adolescenza e propriamente al secondo anno della quarta olimpiade, calcolando così: Dal nascimento fino a' dieci anni, opinava ella, che le donne tutte vegetassero, ma che invero essa l'ottavo finito non avea e nonchè al terminare della vegetazione, era di molto innoltrata nè sentimenti; avea già letto Atala, i fratelli Ungheri, Teresa e Gianfaldone, le avventure di Eloisa e di Ebelardo. Fisando adunque la vegetazione di lei a tutto il settimo anno, secondo ella suol fare, questi non deggiono essero noverati, perchè l'uomo contar deve gli anni di vita e non di vegetazione. Principiando di qui, passò cinque anni sempre acquistando nuove conoscenze e ricevendo delle profonde impressioni: Ed eccola di cinque anni. A questa età fu condotta in monastero, ove, sempre per quanto ella dice, fu improvviso interrotta la vita di lei dalla più inoperosa vegetazione; di là tratta visse felici due anni, de' quali tuttavia non si ricorda che con tenerezza: Cinque più due, sono sette. Di sette anni fu allogata in col-

legio ; quivi dapprima cessarono interamente i suoi pensieri , quivi fu di nuovo sopita la sua esistenza ed ella medesima, neanche per approssimazione congetturare avrebbe potuto che tempo fusse rimasta in così tristo letargo. Finalmente per alcune vicissitudini le fu dato vivere anche nel collegio un anno e cinque mesi; sette anni più un anno e cinque mesi, sono otto anni e cinque mesi. Cessata di esistere un'altra volta, dopo non sa quanto escì dallo stabilimento : Visse allora nella capitale un anno e tre mesi ; otto anni e cinque mesi più un anno e tre mesi , sono nove anni ed otto mesi. Ritornò alla patria provincia e correva l' undecimo di dell' ultimo mese del quarto anno che ivi sempre ora di una maniera ora di un' altra avuto avea vita : Nove anni ed otto mesi, più tre anni, undeci mesi ed undici giorni, sono tredici anni, sette mesi ed undici giorni, giorno in cui accadeva quanto vi racconterò. Ma riediamo ad Elgi, anche perchè giusto giusto intanto avea posto fine alla sua perplessa cogitazione.

Prescelto avea ella un graziosissimo foglio verde , suo prediletto colore della speranza e per vergarlo avea intinta la penna in un liquido monnosino di languido violetto — Incominciamo dunque , dicea romanticamente poggiando il mento alla sinistra mano :

Mio amatissimo e vezzosissimo idoletto; idoletto no, — parola antica, pensiero troppo gajo, troppo freddo. Mio, mio ...... mio preziosissimo ed appassionatissimo damo: Neppure; una cosa più cupa, più flebile, più nuova. Mestissimo, mestissimo e .... commovente mio trovadore: Sì, questa è dessa. Quel commovente mio trovadore, quanto è soave, quanto è romantico! — Scrisse, poi due trattini, da capo all' altra riga e continuò: Oimè! Oimè parmi un po' triviale, sì, triviale, espressione comune, propria della plebe e degl' ignoranti. Dirò dunque, dirò, lassa! Oh appunto, lassa; questo è veramente classico, è sublime, è proprio eroico! La manina rapida come l'alito stese la bella sclamazione temendo non fuggisse, quindi due punti ammirativi, cinque puntini, un tratto e proseguì dopo ben lunga posa. Un Nume, no; un Dio, no; un Angelo, Angelo no, nemmeno; uno spettro gigante? ... Neppure, neppure; è preferibile un genio: Ma quanto! Un genio! Dunque, e la piuma volava: Un genio misterioso e fatidico con mano, mano e sostava, è meglio destra, più specificativo, più preciso; mano però è più sonoro, più grave, mano sì, ed avanti: Con mano rovente e formidabile, mi tuffa nel letargo dell' amo-

re! Un ammirativo, dieci puntini e riesggea: Un genio misterioso e fatidico con mano rovente e formidabile mi tuffa nel letargo dell' amore! Oh possanza veramente di un genio! Oh se avessi sempre il soffio che in certi momenti m' inspira, non solo novelle pe' giornali, ma romanzi, ma poemi infallantemente comporrei? E chi sa. Quando il vento si volge ad una data direzione, se ne principiano a sentire prima dei buffi. Sì, bisogna sperare ciò che bramasi conseguire; ed io già lo spero e più non ne dubito. Ma ripetiamo, pur soggiunse, ed alacre epitomò sotto voce quanto avea scritto, bagnò poscia la penna e seguì alto favellando: Una gaja nuova; che sono queste gaje nuove? Oh via, via, dimentichiamo queste bassezze che potrebbero contaminare il più bel parto della mia mente. Si richiede sublimità ed eguaglianza di sublimità ......Oh zitto zitto, e presto vergava. Quindi ripetea: Si spalanca la mia immaginazione e mi si offre altro avvenire, altro quadro brillante di comparazione!! ...... — Vieni e manifestar te lo voglio io stessa! Breve si deve essere; sì, breve, sta bene. Conchiudiamo dunque: Ti stringo .... che stringere; così conchiudono le loro lettere gli amanti da villaggi. Ed io ancora ad una epistola ta-

le? .... Salve e basta. Ora alla soscrizione: La tua tenera .... Bella espressione, però troppo usitata, troppo andante. Piuttosto la pietosa, anzi la pia Elgi. Questo è veramente mio! Mia invenzione di pianta, tutta sentimento, tutta melodia! Miriamo adesso, contempliamo dunque il tutto.

Mestissimo e commovente mio trovadore. Lassa!! ..... — Un genio misterioso e fatidico, con mano rovente e formidabile mi tuffa nel letargo dell'amore! .... — Si spalanca la mia immaginazione e mi si offre altro avvenire, altro quadro brillante di comparazione!! .... — Vieni a manifestar te lo voglio io stessa!!! Salve.

La pia Elgi.

Breve, succinto e compendioso. Ci è tutto, ne si può negare. Oh via, non si spenda più tempo. Una, due, tre e quattro piegature; un ostia porporina da lei madida fra le proprie labbra ne custodisce l'arcano ed ecco pronto al viaggio l'adoratissimo foglio. Salta essa allora veloce in piedi, suona un campanello ed in men che parlo era al verone un donzello.

Ei tu, ella gridò forte, ove è il mio babbo? E quegli facendo un inchino, è nel gabi-

netto, occupato, occupatissimo signorina, poichè dall'una tre facchini ivi trasportano cocci e frantumi di tegole, onde io credo che abbia intenzione di far costruire qualche fornello accanto al camminetto ......

Eh taci, lo interruppe ella crucciata ed impaziente, stolto ed ignorante, taci; quelli sono preziosi avanzi di antichità rinvenuti nel tracciare la nuova calpestata. Or va: Ti do cinque minuti di tempo, affazzona la tua acconciatura la tua toletta e nel più galante vestito riedi immantenente onde ricevere miei ordini.

Fe' quegli un altro inchino e sgombrò. Elgi passeggiando inquieta per la stanza sospirava e fremeva. Si soffermò quindi innanzi ad una tavola sulla quale disordinati fra sete, lane, buzzi, gomitoli e matassine eranvi leggiadrissimi variati lavorii; su canavacci figure umane e prospetti incompleti; conchiglie, rabeschi e vaghissimi fiori. Fisò ella quegl'ingegnosi diletti suoi, i quali, allorchè vôto il core la derelitta avea, le facean pur gustare qualche momento di calma. Pareva in estasi; volgea non pertanto indietro i lumi ogni momento, onde veder se giungesse il desiderato valletto: Ma i cinque minuti scorsi tutti non erano che Gelsomino, tale era il nome del

garzone, avea compiuti i comandamenti della sua padroncina. Si mostrava egli sotto l'uscio corto e tozzotto. Il crine , diviso in due parti vezzosamente disuguali da un industre soggio , cadea poco poco a manca e liscio, profumato ed abbondante a destra. Nero il colore del viso ed attirata tutta l' attenzione per la fisonomia veniva da un grosso e bitorzoluto naso , da una bocca stretta e schizzinosa e da un acutissimo mento. Inamidato ed eccelso ergevasi fin sotto le orecchie dalla bruna ed alta cravatta un cilestrino collare. Sporgea dal rimboccato del farsettino ad abbellire la camicia sul petto un crespo e delicato merletto. Artatamente cupo il subalbido mentosto ampio calzone e scendea su tutto elegante l' abito da'prolissi gheroni. Facendo egli un più grazioso baciabasso e dicendo contemporaneamente sotto la porta socchiusa: Eccellenza garbatissima, era rimasto co' piedi sul sogliare , col podice fuori del verone, la testa china in dentro, in dentro pure il destro braccio prosteso tenente con la rispettiva mano il cappello e la sinistra cadendo pensolone stringea mollemente i be'guanti. Eccomi eccellenza, ripetea umilmente il poverino : Ma la furbetta che udito lo avea , faceva le lustre esser distol-

ta e dopo avere invano per quasi altri quattro minuti que' fattosi modestamente sentire flebile chiamando, era sul punto di partire, onde nascondere ancora alcune lagrimette che gli escivano dal ciglio, per pietà dello stato di sua amatissima padrona, poichè tenero, poichè sensibile egli era. Ella intanto vedendo sottecchi che esso tiravasi indietro, disinvolta sospirando si volge e vaga confusa, maliziosetta il rappella. Que' facendo greppo riede sbalordito. Oh qual fu allora dell' uno il delicato dolore e dell' altra l'arcana gioja al pianto del fido e veramente romantico donzello! Ma la donna generosa per trarlo d' imbarazzo, prendi, rapido lui disse, consegnandogli il foglio, va e disimpegna accorto la tua commessione. Adempì tosto Gelsomino, come uso a quegli uffizî; e dopo un profondo inchino, andò vieppiù intenerito pel dolce riguardo che avuto aveagli la signorina e mestamente soddisfatto in quel mistero onde scambievoli le anime loro rispettosamente s' intendevano. Allontanato che ei fu, Elgi non potè più contenere il contento pe' successi di tal giornata e con accenti spezzati sclamava: Una epistola di quella fatta! .... Una scena così commovente! ..... Ma non è anco finito questo

di cotanto felice ..... vo'prima ..... e poi ....
Si , venga e poi e poi .... In tal guisa parlando si era ella seduta; e preso fra i molti un volume lo aperse e lesse Rob-Roy: Rammentandosi con trasporto del castello di Osbaldistone , della bella Diana , della caccia e dell'antica misteriosa libreria , si pose a leggere. Lasciamola cosi applicata e seguitiamo il diligente valletto.

III.

Venuto Gelsomino fuori di casa tutto commosso, camminava sollecito e distratto; solo di tanto in tanto or si guatava, or si palpava i gheroni pendenti dell'abito, i quali sembrava gli dessero in qualche modo dell'uggia. Arrivato finalmente ad un crocicchio, senza menomo esitare si volse a destra. Diè alquanti passi ed entrò in un rustico e longevo portone: Dal cortile a cui questo dava adito ascese alcuni gradini da' quali sboccò sul terrazzo e passatolo tutto si fermò sull'estremo di esso. Ivi trasse un

sospiro e, come rientrato in se, girò gli occhi per iscorgere se alcuno il guardasse; alcuno. Cavò il moccichino, lo stropicciò mollemente sul viso, stese ed accomodò vicino alle gote il collare; tirò poscia con ambo mani su ed avanti l'abito che per quel maledetto contrappeso facea sempre l'opposto ed atteggiato che fu, diè con la destra mano due busse alla porta, la quale venne subito dischiusa ed una voce profferiva, riconoscendo forse il consueto valletto: Oh siavi il ben venuto. Iddio vi manda per consolare questo infelice. Oh entrate, entrate .... e parlando così la voce, Gelsomino più non si vedea e l'uscio si chiuse dietro l'orme di un giovane galantuomo, che facilmente venne fuori onde dare al suo confidente più agio a libera conferenza col sopravvenuto.

Gelsomino attraversò il salotto e penetrò in una stanza, ove lo appellava un'altra voce languidetta languidetta, che per distruzione forse del velo palatino di chi profferiva, escia parte pe' labbri e parte per le narici. Quì seduto ed abbandonato dal destro lato ad un tavolino si vedeva un giovane sì, ma gentile gentile quale un tenero adolescente. Giusto della statura, non pingue, non secco; le ossa sottiline guernite di avvenante

polpa vestita di delicatissima pelle. Dure e scinte le brune chiome, fida imago dello scompiglio dell'animo di lui. Poca la fronte, infossati e pietosi i cerulei occhi, giusto il naso nelle sceme pinne e nell'orbicolo giù sporgente, e sotto di esso si distendeano le ghezze e piccoline basette divise egualmente al di quà ed al di là del filtro, fino all' angolo destro e sinistro della bocca da'tumidi e pallidetti prolabi. Tondo il mento sotto il quale sporgea la barba cupo cupo marrone, lasciando come qnelle di un bambino le guance. Un collo simile a quello di Alessandro Macedone univa la testa al petto, il quale breve breve e l'addomine, mentosto qual dovría ed i femori, d' onde un pajo di stinghi alti alti. Questi in vedere l'adorato donzello per un eccesso di gioja avrebbe voluto precipitarglisi incontro, ma con atto soave di duolo e spossamento ricadde lì lì sulla medesima seggiuola: Prostese anelo immmantinente le braccia, conoscendo bene di che que' sarebbe a fargli presente. Difatto non si giuntava, poichè Gelsomino, dopo le inchinazioni convenevoli, rammentando a lui sua devota servitù, trasse garbatamente con la mano sinistra dalla dritta scarsella del farsetto l' epistola e con un altro più rispettoso inchino gliela depose fra

le dita. La prese il giovane mollemente bramoso, la strinse al petto, la baciò, era sul punto di aprirla ..... ma si risovvenne che avea mancato ad un altro rito, cioè di bagnarla di lagrime. Restò qualche minuto in silenzio e dopo tre o quattro singhiozzi, caddero altrettante stille che ammollirono appunto il delicato foglio ed assai più il core del valletto che lo sentia lacerarsi in seno. Indi per affanno mettendo anelo il respiro, prolati vennero da' labbri di quegli de' simili accenti: Oh preziosissima carta! Tu stata sei fra le manine morbidette della più celeste fra le vergini! Oh mia unica consolazione! E tu avventurato foglio mi parlerai per le auguste labbra di cotanta angioletta?

Sì favellando, con sollecitudine vezzosa, vieppiù abbassando sull' omero destro la testa, con atto disinvolto e caro scommezzò la compage, unico ostacolo alla vista di que' caratteri che tante volte di eccesso di letizia ricolmo avevano il povero suo cuore e svolto il folio contorcendosi tutto, incominciò a leggere. Lesse avaccio la prima fiata e siccome nullo avea capito, sospirando e scôtendo il capo, disse: Oh quanto è divina! Impresse poi con languida voluttà le labbra su quel versetto ove scritto era « la pia El-

gi » e riprincipiò ; scorse di nuovo da cima a fondo la lettera e niente comprese. Fu allora che si risovvenne nello immenso trasporto aver trascurato di applicare a' lumi i cristalli, cristalli pe' quali era passata tutta sua scienza e che aveano la rara facoltà di dare una profonda e sollecita percezione : Cristalli che tenuto egli in dono avea da Frate Cilestrino, Cappuccino celeberrimo, rinomatissimo nelle arti de' segreti. E fisando sempre il folio, allungò la destra mano e brancicando con essa sulla tavolina, alla quale era abbandonato, le rinvenne immantenente, sendo desse pronte nonchè a' cenni, a' pensieri di lui. Li applicò dolce incarco al nasino ed a leggere incominciò. Allora non si potè più riedere in dubbio l' effetto de' pari irreperibili cristalli, poichè gli corse per l' intelletto un barlume di quello che era nella lettera contenuto : E si diè a fare la seguente analesi, mentre il misero Gelsomino in piedi ritto aspettava in mezzo della stanza : Appassionatissimo e va bene ; mestissimo e non ci è che dire, sì, io sono cotale ; e commovente, commovente pure non s'inganna, ella mi à tutto tutto interpetrato! Mio trovadore? Io trovadore? E cosa sarà questo trovatore? Certo perchè ò saputo sì ben trovarla ..... Questo era passato nell'animo suo,

quando esclamò: Oh vaga! Oh troppo cara! Oh troppo soave!! Tacque e poscia continuò l'analesi: Lassa! Lassa! Un genio misterioso e fatidico, con mano rovente e formidabile mi tuffa nel letargo dell'amore! Nel letargo dell'amore ... forse forse ... è chiaro non vuol fare più all'amore ..... Si spalanca la mia immaginazione e mi si offre altro avvenire, altro quadro brillante di comparazione ..... Che, che! Or vado comprendendo ..... Vieni e manifestar te lo voglio io stessa .... Quì non potendo più contenere la smisurata collera, balza precipitoso in piedi disperato gridando: Manifestar me lo vuoi tu stessa ah? Tu stesssa? Barbara, crudele, disumanissima tigre!!! A tale mi à ridotto, lasciar mi à fatto la bella e mia fedele Alvisinda, ed ora, manifestar te lo voglio io stessa! Manifestarmi che ai rinvenuto altro amante? E tu, rivolgendosi a Gelsomino con più fiato, tu che ne dici ministro nefando di nefandissima Circe? Non rispondea che facendo spallucce quel meschinello, il quale per meraviglia si era fatto quanto un pizzicotto, non sapendo comprendere l'improvviso cangiamento, e que'tosto soggiungeva iracondo Va-per me le dì mille volte spietata e leggiera; dille pure che verrò, ma solo per isvelarle

anche io la mia alta ventura : Parti. Finito non avea che il valletto, al quale pareano mille anni di darla pe' chiassi, si accommiato con dimessa reverenza e via a segno fuor di senno che tuttavia estimava un sogno affatto quello che gli avveniva. Facciamo che questo intanto s' incammini, chè il raggiugneremo or ora e soffermiamoci un istante ancora col delirante infelice.

Eviro, così appellavasi lo sventurato amante di Elgi, escito appena il donzello, ricadde di nuovo sulla fida seggiuola e diessi a piagnere dirottamente. Io posposto ad un altro? Io, esclamava nello smaniamento deliro, il più avvenente fra gl' Itali giovanetti? Oh mia sventura! Oh me infelice! Come? Come adesso riparare? Come soccorrere all' onor mio? Tosto riconciliarmi con la leggiadra Alvisinda. Sì, riconciliarmi a dispetto del mondo e della infame traditrice! ... Ed in qual foggia? Prostrarmi, sprofondarmi a' piedi di lei, restarvi umile, semivivo, morto, se non mi accorda l' implorato perdono .... Ma se non mi perdonasse poi, come farei? senza amante, senza fidanzata in qual modo trascinar la vita? Essere Alvisinda renitente a' miei preghi!! Oh misero, misero me! Mi à l' iniquissima Elgi avvilito! Sì, avvilito; io non sono più quello, io lo

sento. Voglio vendicarmi, vendicarmi, vendicarmi sì, vendicarmi ! ! ! Dopo questo squarcio di eloquenza, era talmente rifinito che gli mancava fiato alla parola. Si acchetò, abbassò il capo e dopo un pajo di minuti traendo un flebile sospiro, appannava a poco a poco i travagliati lumi. Qui restiamolo in tal guisa zitto zitto ed andiamo a seguire il solerte donzello.

IV.

Gelsomino escito dalla casa di Eviro a stento respirava , onde sostò dopo alcuni passi e si appoggiò ad una parete. Ma rinfrancatosi all' aria pura , si avviò di nuovo alla volta della magione , ove con molta ansia da Elgi era atteso, alla quale ora ogni pagine parea non finisse mai e lunge non gittava il libro, non già perchè annojata non fusse abbastanza , ma per farsi ritrovare sentimentalmente occupata dal suo valletto che ogni

momento le parea veder comparire al verone. Deporre per poco il libro stato sarebbe lo stesso che persuadersi dover quegli anco indugiare, qual estimazione ella fuggiva, come idrofobo il tesoro de' fonti. Non vi era che fare, dovea soffrire e Gelsomino, come saputo se lo avesse, venìa avaccevole quanto più poteva quanto insomma più convenivasi a galantuomo. Comparve adunque dopo non molto, giusto in un momento in cui Elgi distratta un po' soverchio a far capolino per quel pensiere che tutta occupavala, cercò invano di comporsi in atto cogitativo e fu il primo rovescio che la scoraggì, meno male, e la preparò ad altre sventure. E così sbalordita, senza a' que' dare tempo neppure di umiliarle un inchino, alquanto incollerita stese la mano dicendo: A me subito la risposta. E senza lasciargli spazio ad alitare soggiungeva: La risposta dove è? E troncando la favella a que' che era sul punto di parlare rapida continuava: La risposta ti ò detto . . . ma si avvenendo da' gesti delle mani di lui non aver quegli ciò che essa chiedea; incominciò a gridare: Stolto, sciagurato, briccone, pitocco! Così, così si adempie agl' incarichi più delicati del mondo? Così alle mie commessioni? Oh presto svela, di che cosa facesti del mio preziosissimo foglio? In sì fa-

vellare ed in si ripetere, si era alzata, era corsa ed avea forte ghermito con ambo mani ove si avvinceva la cravatta il poverino donzello. Questi dapprima fidando sulla propria innocenza non pensava che a fare onde gualcito non fusse il collare onde gualcito non fusse l' inamidato merletto: Ma sentendo poscia che appena appena potea più trarre il respiro e spiacendogli essere strangolato senza neppure far la sua discolpa, si diè alto a stridere e tentare di poter essere udito: Oh per pietà Signorina!..O' dato....ò dato ricapito al vostro foglio....L' ò posto proprio nelle mani di colui ....

A queste parole sprigionò essa il collo del misero che divenuto era in volto più rosso del carminio e che gli occhi lucidi e tumidi a segno avea da riguargitarne le lagrime; lasciollo e tosto soggiunse: Gaglioffo indiscreto, dunque a me la risposta e via....

Oh meschino me! La interruppe piagnuccolando Gelsomina, Che risposta volete eccellenza, se non me ne à data? E quella arrangolate battendo un piede e protendendo le braccia, come se avesse pensato di nuovo afferrarlo:

Che, che?... Ed eri muto? Non ti à dato risposta?.... Ei non te ne à dato?... Ei?..

Ei proprio eccellenza, ei proprio, stro-

finandosi l'umido ciglio con la destra e più calmato, quasi compiacendosi del suo trionfo, ora che venivasi in cognizione di essere stato ingiustamente bistrattato ripetea il valletto.

Ei proprio? Ei? Oh freddo! Oh zodico! Oh ignorante! Un' epistola di quella fatta e senza riscontro? Così egli dunque si compiace dei miei letterari progressi! Così mi ammira? Così mi loda? Oh uomini non ve ne sono più al mondo, no, no, no! Tutti grossolani, tutti ridicoli, tutti privi di sentimento. Sono finiti i Rodolfi di Wilton, i Redmondi O' Neale, i Guilfridi Wicliffe! Non esistono più, no, non esistono! Ed io mi sono abbassata ad amare esseri cotanto abbietti? Io? Oh mia vergogna! Oh povera me, in qual tempo ò dovuto mai nascere! Mai più amore! Mai più! Ma quali scuse addotte almeno à per giustificare per colorire agli occhi miei la sua rustichezza, la sua ignominiosa condotta?

Che mi dovea dire, soggiungeva il garzone soddisfatto sempreppiù, se in leggere il vostro biglietto non è stato più quel signorino ognora garbato e mansueto come una agnellina: Non profferiva che parole smozzicate, come se.... come....

Presto, come che? Come.... che cosa? Favella, tosto, di....

Vedete.... come se fusse stato.... dicea così pareami.

Oh tu oggi se' venuto per uccidermi villano; impertinente, e sembrava in parlare volerglisi lanciare addosso un'altra volta.

Eccomi.... Oh per l'amore di Dio! O' detto eccellenza la signorina, come se fusse stato da voi, per esempio, tradito.

Da me tradito? Da me egli? Oh briccone! Oh briccone! Oh briccone! Io che sapea le sue lascivie?.... Oh se aver le potessi fra queste mani! Vorrei non altro che riparare l'oltraggio con formidabile vendetta.... vendetta, sì vendetta. E facea segno bieca verso Gelsomino, il quale temendo non divisasse ella vendicarsi sopra di lui:

Ma.... ma mi à.... detto infine.... o eccellenza, a stenti mi à detto che sarebbe venuto ei medesimo....

Sarebbe venuto? Ei venuto?.... Oh altro non voglio altro; altro non voglio. — Pensò poscia alquanto e più tranquillata, anzi assai tranquillata: Vanne, ingiunse al valetto gli si avvicinando e palpandogli leve le gote. Questo atto le riconciliando tutto effetto di lui, non gl'imponeva dolcemente che silenzio. Partì difatti Gelsomino, pron-

to, gli si leggea sul volto, a maggiori sacrifizi per la sua padroncina. Tanto era buono, comecchè facessegli ancora il collo non poco dolore. Andò il donzello a deporre le vestimenta di gala, onde prenderne altre più lunghe e rinvenirsi in tal guisa presto a' cenni sempre della sua diletta signorina.

V.

Ella, che tanto si era dimostrata afflitta, a prima giunta in presenza del fante, del sospetto ingiurioso di Eviro, incominciava poscia ruminando fra se stessa la cosa ad amar questi realmente più, appunto perchè i dettami di lei secondava; ella di grato oltre non avria potuto anelare di più rivali che se la contendessero. Due erano già noti, Eviro cioè ed un vecchio zio di lei, del quale invero dessa qual energumena o maliarda, traendo fuoco dalla cenere, avea fatto uno de' più mirifici smanzerosi di que' dì; ed al-

cune volte allettandolo, altre il ributtando, sperava ella mantener vivo l' incendio ed essere illustrata da tale splendore. Conoscea però che da tali riotte il romanzo di sua vita non ne avria ricevuto che un troppo debole risalto: Ma stato saria perfetto perfettissimo se le fusse dato aggiugnervi un altro giovane, poichè in tal guisa passerebbe l' azione fra due giovani ed un uomo maturo. Questo era stato ognora lo scopo di lei; avea voluto però strana malandanza che riescito mai le fusse di accoppiare un pajo di amanti di qualunque età e condizione.

Ora nondimeno le avvanzavano assai ragioni onde opinar mutata la sorte, poichè oltre de' due decisi ed in sentore di quasi ognuno, rinvergavasene per le mani anco un terzo, arcano tuttavia, ma nel fiore appunto degli anni; ed un mezzo se avesse avuto onde farlo modestamente palese, sariasi detta la donna più felice del mondo E udendo adesso che Eviro teneasi in uggia della fedeltà di lei, più non dubitava qualche notizia avventurosamente aver que' spillato de' suoi amori con altrui; e stimando che avesse colui già fisato l' oggetto sul quale doveano gravitare le accuse, ella si proponea confermarlo ma discolpando se stessa: Fare in tal modo entrare l' amante in-

cognito come quarto personaggio principale. in azione. Ma questi a cui solamente compiaeenza facea di lei secondare le brame, trattavala con un silenzio che ella prendea per eccelso romantico amore. Intenerita credendo il corrispondere trascorrea: Ma quegli vedendosi tentato contro ogni delicatezza., contro ogni pudore, era sforzato al rancore ed a perfino detestare i legami che la congiungevano a lui, essendole cugino; poichè quantunque sufficiente messo in concinnità, azzimato alla maglio da artifiziose bucce, era nato nelle cari alpi nostre ed era pur montanaro. Essa all'apposto il credendo geloso quando egli era gramo pe' mali portamenti di lei, così proccurando emendarlo, o almeno far che più nol richiedesse con sollecitudine unico compagno di sue notturne passeggiate, favellavagli della nojosità dellô zio e della poco romantica depravatezza di Eviro sì prolissamente e sì molle, da nauseare. nonchè la modestia ritrosa, la più grossolana laidezza. Ei si partì quindi e malgrado la bruschezza che le usasse, ella restò nella opinione di essere caldamente amata e che que'si allontanasse, esser non volendo scoverto paventando la rivalità dello zio e che il tempo aspettasse che questi a' replicati rifiuti di lei sarebbesi del tutto di-

smesso, onde poscia avvanzare qualche proposta; ed ella furbetta gloriandosi di sì bene mantenere il bilico, non rifiutava mai suo zio da farlo dismettere, perciocchè allora non vi essendo più tutti questi impedimenti, vedea che il romanzo sarebbesi sciolto al principio della introduzione e non avrebbe potuto poi farne che un solo, mentre fermo avea, per quel che avea confidato ad una sua intima donzella, dover essere due, l' uno prima l' altro dopo maritata. Mulinando però in suo intelletto Elgi capir non potea come Eviro in tanto cupo arcano, avea penetrato fatto riguardo al cugino di lei: Ella era affascinata allorchè entrò Gelsomino, fece che si affascinasse pure questi e non permise lui di narrare la cosa come fu, cioè che prima di leggere Eviro la lettera di essa, era tutto affetto, tutto tenerezza e che in angoscia dopo la lettura egli cadde. Se avesse ella ciò saputo, forse le saria barlume corso in mente dello giuntarsi di entrambi.

Mentre Elgi era profondamente immersa in questi pensieri, ecco entrare nella camera D. Bliteo, padre di essa, il quale era all' uscio venuto catellon catellone a far capolino, per vedere se la figliuola sua fusse occnpata o no allo studio, chè solo in que-

sto caso sarebbesi fatto avanti ; non era occupata, no: se ne assicura ed entra. Fu qui che Elgi il vide, nell'atto stesso quegli prendeva alacre la parola : Figlia mia , ti sei tolta dal leggere ? Ai fatto bene. Io non ti dico mai niente perchè rispetto la tua nobile inclinazione : Ma una donzella quale tu sei non può tanto applicarsi senza risentirne il gentilissimo fisico. Elgi udiva smorfiosetta e sorridente per l' insinuante encomio ed il padre in piedi ritto continuava ed in piedi ella egualmente , appoggiata alla tavola sulla quale erano i suoi lavori , ascoltava : Io , io stesso avvezzo fin dà che erami un bambolo a stare il giorno intero intero nel mio gabinetto, conobbi a tempo il capapiè; e più mi rifocillo adesso , più riedo con cervella fresche alle mie esercitazioni. Io pure , e così proseguendo sorridea paveggiandosi, veramente io pure quando in mano ò avuto qualche pezzo di antichità ragguardevole , ò fatto qualche pazzia ben più grossa. Giorni e notte , giorni e notti senza mangiare, senza dormire. Oh una volta , senti una volta , e sì parlandosi appoggiò anche esso alla tavola de' lavori di sua figlia, che mi accadde una volta. Si diroccava perchè minacciante rovina al paese nostro una casa , ed io, io sapendo bene che ivi e dove le più famose anti-

chità stanno seppellite e per la passione in me dominante, mi aggirava sempre in que' contorni per fare delle archeologiche ricerche. Avendo infatti rinvergate più di mille longeve tegole, longeve cotanto che eravi niente meno che nata sopra l' erba! Cosa preziosa! Eh, più allora m' incoraggiai e mi nacque l' idea poter questo essere un deposito di antichità. Mi ridussi la sera al mio palazzo, cenai e lasso per le disquisizioni del giorno, e sopraffacendomi il sonno andai a letto. Mi addormento e che sogno? Sogno che nel muro ad occidente della casa che ti ò detto, il quale stava intatto ancora, eravi un deposito di vasi Etruschi. La mattina non fo schiarire il dì; mi alzo e mi porto al luogo sognato, subito; a' miei comandi chiamati i muratori, comincio pian pianino a far togliere pietra di su pietra, ciotto di su ciotto: Si principiò insomma formalmente lo scavo. Esser non ce ne avrian potuto, ma altramente che più interi come allogati vi furono io non li avessi tratti, era inutile invero. Scava dunque, scava e che rinvengo? Che rinvengo? Di un poco? Indovina; e qui portata avea la voce a stentorica eccelsitudine: Un condotto di antica fogna, composto di quindici vasi Etruschi, a' quali a parer mio era stato pazientemente

segato il fondo ! .... Qui la figlia che udiva accigliata poichè trattavasi di erudizione ed ella arrogavasi di poter giudicare un po'in ogni ramo, gli furò la favella interrogando. Erano però dessi vasi Etruschi veramante ? Oh , Oh , forzato sorridendo quegli replicò : Etruschi propri ? Propri di Firenze !.... E poi basta che te lo dica io..... Ma tu non vuoi finire di ascoltarmi. Li fece trasportare a casa ed impelagatomi nelle archeologiche interpetrazioni , che ritrovai ? Trovai essere vasi Etruschi , fatti sessanta secoli dietro sotto il regno di Giustiniano dal celebre Zenodoro , di cui parla Tito Livio nel panegirico per Trajano. Mi posi quindi a compilare una dissertazione Archeologico-Filologico - Filosofico - Politica , ed a proposito delle pazzie in materia di studio , dì un poco , dì per approssimazione almeno , quanti giorni restai nel mio gabinetto chiuso. senza vedere o udire anima viva , senza provare un sorso di acqua neppure, senza neanche per un secondo appannare le pupille ? E vedendo impaziente dopo alquanto di pausa che quella avria voluto parlare ed incerta taceva , dando uno smisurato grido e forte strabbuzzando, così parea, però invero onde meglio fisar colei , disse : Otto giorni ! e Tosto Elgi rispose : Eh otto giorni; otto gior-

ni non sono una gran cosa..... Veramente sono molti consumati in studî così tediosi, quali sono questi delle scienze esatte: Ma sarebbero pochi, pochissimi, niente in romantiche applicazioni. Ancora veder dovete quindici dì, un mese passato sempre a leggere e contemplare la maestà e commovente istoria di due sventuratissimi amanti. Un mese leggere e contemplare sempre, senza dormire o appressar cibo alle labbra, non distinguere la notte dal giorno, il romore dal silenzio...... rapita, per dirla breve, di su l'etere sublime, lunge dall' umana abbiettissima sfera...— Il padre che intenerito ascoltava, poichè scorgeva in tal discorso il ritratto che di se medesima la sua figliuola tessea, in un trasporto di eccessiva gioja, le avvolse il destro braccio al collo ed esclamò: Oh Elgi mia! Mia dilettissima figlia! Lo so, lo so io, si per esperienza lo so; tu sei tale, tu sola al mondo incomparabile donzella! Tu nonchè i mesi, gli anni ed anni interi sempre studiando scorresti; ed io, io medesimo non vado che a te debitore di quel poco di gusto che ò acquistato per le scienze. In continuamente mirar tue volto che à un non so che di archeologico, mi applicai all' archeologia la prima volta; ed in ogni pezzo di antichità, in ogni mu-

seo trovo delle relazioni con te, onde più li contemplo, onde più in esso io mi beo e m' inebrio! — Qui tacque, ma vedendo che la figlia brancicando con la destra alcune conchiglie, non guardava che il piè sinistro di lei stessa, il quale avea poggiato al mattonato pel calcagno ed il batteva per la suola ora a dritta, ora a stanca, soggiunse ancora: Oh Elgi mia, tu sei in questo dì più afflitta del solito? Ai ragione, ai tu ragione, sì, poverettina! Il tuo padre ci pensa però ed in breve non potrà mancarti una buona situazione!.... E quella sdegnosetta: Che situazione parlate? E quegli alacre ripigliava: Io lo conosco, ma . . . . ma farò di tutto per renderti contenta. — Oh intendo, intendo adesso. Però siete in errore. Io prender marito? E fra quali sciegtierlo? Io? . . . . Oh non bene sono nota! Questo mi dispiace. Io prender uomo? Io uomo? Tutti malvagi, tutti pessimi, tutti traditori, tutti grossolani, tutt' ignoranti e presontuosi . . . . Oh sempre dovrò sentirmi parlare di uomini, sempre di questa classe d' infami? Sempre, sempre! — Ma tu pure Elgi mia, tu mi pare...—Siete in errore, siete in errore. Lo vedrete co' fatti. Io non prenderò mai e poi giammai sposo. Io aborro profondamente per natura

gli uomini tutti, li detesto e non potrò conciliere in nessun contro con essi la mia avversione. I miei libri sono stati e saranno i miei compagni ed uno di essi è già destinato a mio fidanzato. E qui dal sorriso di compiacenza con cui profferiva diè in un forte e consueto suo cachinno dimenandosi tutta. — Oh io pure Elgi mia sono di parere che tu non sposassi uno di questi tuoi pretensori, poichè ò avuto sempre orrore per gl' incestuosi connubî e per que' matrimonî che trattassero di avvilire d' ignobilitare il sangue di una prosapia che tanto fa per illustrarsi ed attollersi: Ma quando poi si offrisse occasioue quando qualche altro inclito.... E si dicendo si discinse dalla figlia e componendosi e sporgendo il petto in fuori, gli ultimi accenti si perderono nel tubo vocale.— Un inclito, un mio pari, dando Elgi un sospiro, ah questi, questi è impossibile rinvenire! Un inclilo, un mio pari? Ah dite, favellate, in che classe potrei sciegliεrlo? — Eh in che elasse? In ogni classe Elgi mia quando vi è nobilità. Per esempio un grande avvocato...... Oh avvocato, avvocato!... Stolti, audaci, ingannatori, ladri, furfanti, bricconi tutti e poi tutti, non me ne dite bene, non me ne parlate. Eppure Elgi, eppure è una profes-

sione nobile, benchè abbiettata da tanti professorelli.... — Professione nobile? Professione ignobile, professione di servi che dovriasi omai lasciare a' menovili ed a' bifolchi. I causidici con la loro superbia appellar vogliono libera la professione loro, sofisticando ed imbrogliando con la loro eloquenza essi medesimi ad onta de' fatti, il che è veramente singolare; poichè servono ad ogni avventore e si dicono liberi perchè non uno, ma ànno mille padroni. — Che ci entra questo, che ci entra; no, no, non va così. Essi hanno il vantaggio di dirti, signor mio non voglio servirti e nessuno li astringe. — Servirà però agli altri? Ed ecco che avrà sempre padroni. — Ma sai che può ancora non servirli? — Oh, ed allora non avrebbe più professione. Così è pure ogni altro impiego: Quando uno non vuole più servire, certo che non è ritenuto per forza. Ed il vantaggio della maggior parte degli impieghi sopra questa professione, è che ognuno per la sua piccola parte servirà lo stato e con tal professione si serve sempre un particolare; si serve, s'inganna e si ruba. — Qui si fece ella un altra risata ed il padre ricominciò: Dunque metterò occhio a qualche funzionario? — No, no, no; io non voglio assolutamente vedere e sentire più uo-

mini, più questi scellerati. — Sì sì, per ora fai bene. Tu sei quanto una bambinella ancora e si penserà poscia all'avvenire, vi è tempo ancora, vi è tempo.... — Ma nell'atto si favellava, si udì un gran tafferuglio, nella camera contigua, che a momenti a momenti cresceva. Un fracasso di sedie, tavole, tavoline ed altre bazzicature, le quali parea si rompessero ed una voce femminesca che gridava: Assassino, traditore, vecchiaccio, schifosaccio, deformaccio. E poi soggiugneva più forte: A me, a me.... — E qui la baruffa si accrebbe in modo che non s' intese più voce. Fu allora che Elgi compreso di quanto si trattava, sollecitò il padre a correre e menò la spranga alla porta.

VI.

Intanto Eviro che sopra la seggia rimasto abbiamo testè abbandonato, lasso per quell'angoscia, erasi dolce addormentato e nella sua fantasia meditante solo vendetta, succedevansi tante strane cose. Or si credeva passeggiare sotto i balconi di Alvisinda, che, bella come la genitrice di amore e furbetta sorridente, facea le lustre di nascondergli le delizie del fresco sembiante fra le albigustri pienotte manine; e poggiando discosti fra loro e levi levi i polpastrelli sulla fronte, gli facea un po' la scornosetta di Pi-

sa : Ma così mentre la estimava tutta di lui occupata, vedete strana fantasia, si volge e mira ed una finestra alquanto giù a sghimbescio dirimpetto un giovane simile a quel tristo rivale che gli tolse la prisca fidanzata. Era, immaginariamente già, quegli appunto: Ispido e maschio il volto, pallido e gramo ; non vi a dubbio, è desso.

E nell' allora che Eviro guatava or l' uno ed or l' altra confuso, parevagli che Alvisinda vezzosamente con la destra salutava il giovane, il quale facea pure lo stesso ed entrambi s' involavano a' sguardi suoi. Immantenente, malgrado il sapore, gli si affacciò all' intelletto la impossibilità della riconciliazione che meditava, la speme della quale avealo un tantino alleviato : Or tuttavia sognando fra la rabbia ed il dolore principiò a maledire la fortuna, il lotto che inumano ostò alla formazione e supplemento della dote e tutte quelle altre cagioni che frapponendo un ritardo, aveano fatto nascere tanti incidenti e quindi, per un tristo infortunio, l' ultimo trabocco di così fauste nozze.

Affannone ed affattappiato per tali pensieri, sonnacchiando sempre già, sembravagli continuare il suo cammino per una

via popolata popolata, transire per davanti ad un tempio: Ma pervenuto poco oltre di un caffè, in elevare rapido i lumi, come per moto involontario e consueto, ad un terrazzino il quale era alla sinistra sua, pareagli vedere, che mai vedere? Una vaghissima fanciulletta: Sospirava, non sapea più continuare il sentiero, sentendo lì fitto il piè quasi come un dì in Arcadia la miserrima Driope; ed in quel contrasto dell' anima e del corpo, si agitava qual convulso ei sulla seggiuola. Drizzò di nuovo a lei mercè i cristalli più commovente lo sguardo e sembiavagli che fattene i rai più cocenti ed incendianti di quelli del sole a traverso de' specchi di Archimede, avessero per lui infiammato il core tenerello di quella se pur semplicina, che il fisava con occhio sdegnosetto ed incerto, ma anelo, ma esprimente. Cotanta gioja repente in sogno lo invase che alacre parevagli voltarsi, riedere verso casa per vergare un bigliettino, ottenere un riscontro ed una promessa di amore. Andar così tosto vittorioso della crudelissima Elgi e le manifestar sua ventura prima che ella gli favellasse, poichè questo aveva divisato come unico e consentaneo partito, onde solo estimare di non esserne rimasto inulto.

Correndo con questi opinari veloce e fersennato, gli pareva imbattersi, appunto sotto la magione di Alvisinda, con quel suo maledetto rivale che sopra un focoso ronzino venia caracollando. Malediva il caso che incontrar glielo facea proprio lì lì: Avrebbe voluto evitarlo, ma non era più tempo. un succio nacque e si fece nel suo spirito gigante il pavento di essere in quegli nata la gelosia e vedeagli già dipinto sul volto il cruccio ed il desiderio di vendetta. Sel mirava ecco addosso: E' fuggia di là ed il corsiero il seguiva di là, e' di quà ed il corsiere di quà, con spacciata intenzione di volerlo stritolare. Ogni momento aspettava sentirsi miseramente pestare sotto la rapida ferrata zampa. Avria voluto darla a gambe e nol potea che a traverso della strada, agognando prenderla di lungo il suo piè facea prepotentamente l' opposto.... Gridare.... chiedere ajuto.... misericordia... non gli era dato. In tanta angustia svegliossi con forte schianto, aperse i lumi, riconobbe la camera sua; non vide più ne rivali, ne cavalli, solo mansueta la fedelissima Lalape che gli leccava le mani. Sentì la fronte madida di fredde stille. Incominciò a tergersi con un candido lino e rientrò del tutto in se stesso. Nondimeno riandando il sogno che

a voi certo era sembrato chimerico , trovò sacrosanto quanto avea sognato e conveniente la proposta di amore a quella seconda donzella a lui offertasi leggiadramente. Si alzò languido , andò ad osservare se l'uscio era bene sprangato , ubbia di vendetta e di ferocia nel visionato cavaliere tanto in quello istante lo scomponeva : Ma come si agitò egli in guatarlo a discrezione di un semplice lucchetto ?.... Non ristette però.... Avealo repente abbarrato ed or l' assicnrava meglio con de' cunei che più gli si paravano : Alcuni cocci , una scopa e tal ne avea formato commessura che ad estimarsi retto , non era a dirsi opera di un minuto appena. Ciò compiuto ritornò in sua camera , si adagiò di bel nuovo e diessi a meditare alla or or prescelta donzella. La rinveniva creata proprio per lui. Oh la fortuna , diceva fra se , troppo troppo mi seconda! È giusto peraltro che mi confortasse di tanto dolore..... ma con gioja cotanta? Oh misero me! Potrebbesi farmi morire!.... E che ?... E che ?... Non si pensi a questo. Ah quanto sarei avventurato se pur morissi fra le braccia di quell' angioletta ! Si meno bella era Eloisa , meno appariscente quella Matilde de' Robeby fior di vaghezza fra le scozzesi incantatrici fanciulle.......Oh sì, sì, quel piede agile e piccolino,

quel petto e quegli omeri tanto svelti e tanto vezzosi! Sì, questa è dessa, questa è la vergine che fa in qualche modo per me. Si è dessa l' unica al mondo. E si favellando avea preso la penna fra sue dita per dar principio ad un amoroso bigliettino, quando esclamò forte: Oh a proposito, a proposito, e posò di nuovo la penna, quì, quì esser deve, sì quì, e rimuginava fra alcnne carte che erano sulla tavolina — Oh certi be' versi fatti a lei da un vate ed a me da un altro letterato mio amico inviati, perchè ne dessi giudizio. Oh diavolo qui li rimasi.... Oh, questo, sì questi, questi sono. Sciorinò un folio e precipitoso leggeva a mezza voce.

O Matilde se' cortese,
Se' gentile e venustà
Dall' empireo sol discese
Per te in sen di voluttà.

Non se' vaga, se' vezzosa,
Tutto grazie, fiamme e sta
In tuo grembo dio nascosa
Quanta è uman felicità.

Se tuo ciglio rigidetto
Altro ciglio a fisar va,
Sfolgorante, lascivetto
Più bel ciglio allor non v' à;

Cupidetta poi languente
Se ti esalti nel goder ,
Leziosetta sorridente .
Sembri diva del piacer.
E agiletta ognor concesso
T' è moine più d' aver. . . . .
Può comprenderti un amplesso. . . . .
Si potria te posseder !
Sei Lucana ed onde altera
Vezzosissima beltà.
N' ài la grazia lusinghiera ,
N' ài la casta voluttà :
Ma di Napoli l' aurette
Mollemente ti baciar
Ed i sensi , callidette ,
Più sublimi t' involâr ;
Dal sembiante col rossore
Ti rapîr l' ingenuità;
Non più mistico è l' amore ,
Forza più sul cor non à !
Deh cotanto amor tu possa
Qual per gloria m' ò fervor ,
Per quel balteo ch' ella indossa
Pel pugnace suo valor !
Prenderiati affetto il seno
In crear qual Dio senti ! . . . .
Voglia il cielo che paghi appieno
Noi dovrem vederci un dì !
Tu di fiori il crin fregiata .

Più pudica sfolgorar ,
Timidetta immacolata
Ir gli affetti a consagrar ;
E in guerrier non lunga vita ,
Coronato dell' allor
Io mertarmi d' altra Inclita
Ma il mortale il dio favor !
Il promesso tuo far lieto

Il promesso tuo far lieto..... Sì ella à il suo promesso. Oh io non vi avea pensato, no , a questo non vi avea pensato , punto pensato. Aver che fare con una rivale!... Dio me ne guardi. Neppure più immaginarlo , neppure ! Io togliere altrui la fidanzata ?.... E dove celarmi poi ? Se ora e stata a me barbaramente involata ; rapita , strappata in un contrattempo la più leggiadra creatura ed il rivale invece di paventarmi, viene crudelmente a straziare me poverino nel più dolce del sopore , in casa mia , allorchè non inquieto , ne fo male ad alcuno ?.... Considerate un pò ! Considerate se!... Oh giammai , giammai. Matilde mia , la tua cortesia non fa per me, no.... ma ed Elgi , l'empia Elgi mi dovrà dunque.... vedere ludibrio di un abbietto amore ? Dunque io... rifiuto negletto ?.... Io ? Eviro ? Il celebre giovanetto da' trionfi di amore? Si parlando

flebile piangea e nella più commovente disperazione, si strappava con la destra i crini, finchè lasso per tanti tormenti cadde semivivo sulla fida seggiuola.

Mentre ivi dall' anelito si ristorava il meschino, sentia forte picchiare all'usciò e contemporaneo la voce di una donna che gridava. Apri maledetto, apri — E poscia raddoppiando le percosse ed il fiato — E quando eh? E quando? Quegli allora fatto un estremo sforzo, levossi in piedi e barcollone si avviò verso la porta senza profferire un accento; ed udendolo quella brancicare vicino alla imposta, che avea talmente Eviro inzeppata pel timore di quell' energumeno rivale, come sapete, da non potersi più aprire: Oh bestialaccio, oh gaglioffaccio, strepitava di fuori, presto, apri...Oh che diavolo stai facendo? Povero te, povero te, Qui vi è imbroglio ed imbroglio grosso.... — E l' altro di dentro: No Berta mia, no; te lo giuro! Non t' inquietare.—Cacalocchio! Che inquietare ed inquietare.... A me vuoi darla ad intendere? A me? — Ahi ahi! oh le mie ditene! Oh misero me! Non posso aprire. — Non puoi aprire? Non puoi aprire? E tu sei uomo di fare a me un calandrino? A non sia mai detto..... Ti strangolerei.... — No, no Berta mia, adesso apro

a costo che dovessemi cadere anco una mano. E si favellando piagnuccolone, fece, anche già per eccesso di paura, un incredibile cenato alla cieca schiavellando .... cadde con fracasso la spranga e la porta da un calcio, che Berta incieprignita scalcheggiando vi avea allora allora tirato, venne a furia spalancata. Berta un succio si cacciò dentro e nell' atto che quegli più innanzi dentro fuggiva, gli tirò, prèndendolo ratta da un castellino, che portava ella sotto il manco braccio. pieno di camangiari ed altro, con tutta forza un gran cavolo cappuccio dietro gli omeri; quegli che appena si reggeva stramazzando all'urto restò al suolo coccolone, ajutandosi alla meglio con le mani per più esprimere le sue intenzioni: Oh t' inganni, dicea, t' inganni! Osserva prima. Oh che ai fatto! Oh per pietà Berta mia !.... No, non vi è quel che pensi. — Questa avvedutosi chiaro delle commoventi espressioni dell' innocenza di lui, posò il cestello sovra una panca e gli porgendo soccorso, lo sollevaudo così l'interrogava: Dunque che è stato mai? Dunque si può sapere? E tosto soggiungeva: Ah ora, ora comincio a comprendere....Qualche altra novità; questo vuole la signorina — eh Sant'Antonio! Senza dubbio questo sarà stato, que-

sto è stato , si , certo. Oh senti e sia oggi l' ultima volta che io debba parlare ; so non lasci andare quella faccia di schiacciata muffaticcia, quella lucertola scotennata , quella scontrafatta cianghellina , te la farò finire io , io io finirė ... — E scornacchiandolo più bruttamente lo strascinò fino al letto , sopra il quale Eviro si abbandonò mezzo morto. Ella intanto esci fuori alla prima stanza , raccolse il cavolo cappuccio , chiuse l'uscio, prese la canestrina e tenendo pel'torso nella destra il detto cavolo e nella sinistra il cestello, si appressò al giaciglio sul quale stava il misero Eviro ed incominciò : Guarda io che debbo gire facendo , per te facendo e tu pensi a tali goffaggini scempione , strafalcione e non apprezzi che è il peggio, neppure i miei servigi. Giovannella l' ortolana, mia amica , quasi mia sorella , mi à dato questo bel cavolo cappuccio , il più bello che vi fusse nell' orto , indovina per quanto , Per due soli bajocchi e da pagarglieli,aspetta oggi è mercordi , giusto domenica , giovedi , venerdi , sabato e domenica , dopo quattro dì.Graziella la mogliera del pizzicagnolo qui presso , non mi conoscendo , senza che le avessi detto mai neanche buon giorno , poveretta al solo vedermi , senza farmi finire di chiudere la bocca , mi à dato questa pic-

cia, mi à dato.... Ma tu non mi ascolti? Oh poveraccio te, poveraccio te! Io però se tu vuoi continuare questa vita.... se vuoi continuare in tal modo, non voglio curarmi neanco dell' interesse di tutt' i debitacci, capestrone sconoscente che ò fatti per te e voglio andarmene, andarmene, andarmene... No, no Berta mia, no per l' amore di Dio! ai ragione. Quella birbaccia di Elgi mi à rovinato, mi à perduto. — Oh oh bajonaccio! Ed à coraggio di pure dirlo ah?— Si lo dico ed appunto Berta mia lo dico perchè non voglio udirne più nemmeno il nome! — Ora si vedrà, ora si vedrà. Che abbiano il malanno tutte queste indemoniate civette, tutte queste arpie che fanno spasimare voi altri ognora per niente spasimati, solo perchè portano un cappello e più cianfrusaglie, malgrado che sieno più disgustose e brutte del bruttissimo diavolo che se le porti tutte. — si, Si se le porti tutte! — Ma dovria portarsi voi pure babbaccioni miei che andate trovando il vergello come la betonica e poi quando vi siete impaniati, dobbiamo noi.... noi meschine sopportare le vostre leziosaggini.... — Non più, non più, facendo uno sforzo ed accipigliato seggendosi Eviro sul letto. Non voglio più ascoltare queste balorderie che mi ànno av-

vilito. Io ritorno da questo momento alle mie gravi occupazioni, alla mia dottrina, alla mia letteratura e lo studio del diletto Cicerone, del più grande dei miei concittadini mi racconsolerà di ogni sventura, senza più pensare a queste zotiche ed insensibili sfacciatelle che non hanno saputo conoscere la mia teneritudine nè apprezzare il « Centorum puerorum artiorum « come già scrisse Orazio. E tu, mettendosi qui i cristalli che avea con serico ghezzo lacciolotto sospesi al collo, e tu fantesca *infantescata* governante, va in cucina a preparare per la mensa, poichè di voi disse bene S. Pietro nel suo Evangelo: » Maledico omnia ancillae, gubernatri, moderatrix et curatrix. » E tal favellando Eviro, un tuono preso avea sì insueto e sì truce che la povera Berta opinando non avesse egli fatto e stesse facendo qualche esorcismo, obbedì senza ripetere accento. Escita fuori di stanza questa, quegli scese di letto rifocellato, passeggiò due volte in contegno severo per la camera da cima a fondo e poi dato un sospiro principiò ad azzimarsi vagheggiandosi in un limpido cristallo.

Ta' fatti, per fedele poter tutta seguire la storia, esser dovriano esposti in volumi più grossi de' Digesti: Ma questo sca-

broso lavoro non è fatto pe' talenti miei. Temendo però che trasportato dall'ampiezza dell'argomento, non avesse ad accadere a me in questo racconto, quel che già ad Antimaco nel suo Poema, compiacetevi di accelerare meco il passo e lasciando Eviro tutto intento alle delizie di Narcisso, andiamo in casa di Elgi a vedere che mai è stato l'esito di quella baruffa, per noi cotanto improvvisa.

VII.

Escito appena dalla stanza il padre di Elgi, ove con questa erasi intrattenuto, non sapea che fare: Ma il coraggio che mai parve mancargli fin qui, udendo sprangare l'uscio di donde era venuto fuori, vedendosi quasi involontariamente in mezzo alla mischia, lo abbandonò in un momento del tutto e se le gambe sue, per una repente sottrazione di forze, ite non fussero barcolloni, avrebbe senza dubbio rinvenuto il chiassuolo di qualche bugigatto. Però nell'atto rapido quanto un respiro gli passava questo pen-

siero nella mente e nasceva in lui speranza di ajutarsi, di fuggire, s'intese un urtone che lo impiastricciò come uno strofinacciolo ad un angolo di muro, lunge un due o tre passi. Era stato un uomo corto corto, adiposo adiposo; con una pancia ed un podice afflosciati afflosciati che riboccavano in giù sopra due piccole gambicelle, il quale tutto affaticato, con una sedia sospesa fra le mani che faceagli le veci di giaco, di clipeo e di bastione mobile,veniva precipitoso rinculando e gridando: Bada bene; adesso mi sono stizzito, adesso non veggo più, nò, più ... e ti dico, ti dico che a tuo naso ài trovato ano. E tal sclamando lo diè si forte di cozzo ad un' anca di quel misero lasagnone che si stava a braccia spalancate verga a verga tremante ad un cantone della sala, che quegli non solo, come abbiamo detto, ma questi ancora un succio funne a segno sconcertato che, per iniqua frode, stimandosi anco alle spalle assalito, gittò la sedia o forse gli cadde di mano e, la verità, piuttosto con contegno volea rendersi prigioniero. In tal mentre istesso compariva nel verone dirimpetto, donde era egli pure allora allorà fuori venuto, una donna .... Meno disperata era la vedova di Sicheo sull'essere derelitta dal suo insidioso amatore,

meno crucciata la formidabile nata del rege Colchide Oeta nell' atto di vendicarsi dell' infedele Giasone. Stringea nella destra una grossa, ponderosa e ben tacconata pianella e già la mano era in alto per ispingerla contro l' uomo pingue, l' uomo inseguito, quando a questi di man cadde la sedia, contemporaneamente venne lanciata la pianella che andò violenta, come partita da fionda, a colpire il segno fra il petto e l' addomine; ed ella poi come valoroso granatiere che fatta l' ultima scarica, corre veloce a più manesco certame, così vibrata la pianella, rapida quanto un palpito ed in meno che il possiate pensare, lo avea di già aggavignato e solo or la manca, or la destra sollevava da' loro posti per riabassarvele con una solenne ceffatta; ed al silenzio di accenti, segno qui di rabbia immensa, uno che avesse soltanto udito, avria certo creduto che qualche gran ciambellajo battesse pacificamente della pasta per frittelle. Ma il percosso rimanea vinto sì, però non avvilito, poichè non facea atto alcuno e sofferiva magnanime quel tormento, sebbene qualcuno voleva essere stato una violenta convulsione che lo avesse impietrito. Difatti tre o quattro minuti non passarono in tal foggia che piegando ei pian piano le ginoc-

chia , unendo le mani dietro al tergo e stravolgendo le pupille , stramazzò come corpo privo del soffio animatore di vita.

Vedutolo Marta prosteso al mattonato, con gli occhi spalancati e strabuzzati immobili , restò alquanto confusa, ma cangiandosi repente quanto avea di sdegno in due volte altrettanto pavento , incominciò prima a dire sotto voce : Oh Dio! E' morto ... no ... no ... la fronte è ... è ... (e sì parlando ella aveagli posto una mano sulla fronte) oh sì , sì è ... fredda ! — E quì dandosi a gridare con quanto avea fiato : E' morto , è morto dicea . . . . Per pietà , per pietà ! — Nell'atto che profferiva avea preso una brocca pieno di acqua e gliela avea tutta versata sul capo e mirando che il basito a quel torrente si riscoteva un poco , non dubitando più dell' effetto del liquido prezioso , principiò a strepitare : Acqua , acqua , acqua ; E con la manca gamba ginocchione, andavagli col lembo del grembiule stropicciando il volto , poscia tosto continuava. Acqua presto , acqua acqua. Quì colui che abbiamo rimasto nell' angolo di mura e che fino a questo momento non avea neppure alitato , volse cheto cheto il capo per vedere di che si trattava e scorgendo il proprio germano privo di sensi al suolo , ucciso da quel-

la feroce, siccome opinava egli, mise non volente un grido. Ma fu allora stesso cotanta la paura che il colpì, temendo che scoverto quella non facesse anco di lui lo stesso che sentiva i preludî di una febbre cassale. Accortasi intanto Marta di esso: Oh bèstione, capaccione, esclamava che fai, che fai? Guardi un tuo. fratello moribondo e non ti movi neppure per dargli un ajuto, un sorso di acqua? Siete tutti di una maniera siete! Giudicando quegli da tal canata che non vi era più il pericolo maggiore, che avea scampata la pelle, si volse....ma che? Più vista non aveano gli occhi suoi. Ciò non ostante con le braccia prostese si precipitò ed abbracciando il collo di Marta: Oh fratello mio! Oh fratello mio! Oh se' raffreddato, Oh sè raffreddato, se' gelatò... se' finito, se' finito, dicea — E quella che montova lì lì di nuovo in bica a ta' scemaggini: Oh moccicone, lappollone!... E sì favellando preparava già la destra ad iscagliare contro il misero un punzone, quando quegli addatosi del gran capopiè che avea pigliato, egual rapido che il propagarsi di luce, tanta forza gli prestò uno schianto improvviso, erasi alzato ed allontanato. Marta precipitosamente soggiungeva: Va... corri... prendi... acqua, aequa, acqua. —

*

No, no (quegli tosto) Marta mia; meglio sarebbe un po' di vino, poichè ò letto nella gazzetta sotto la data di Parigi che Neukir Logan, Ministro prenipotenziario della Porta Ottomana, e Marta fradditantò appellava ed accarezzava il basito che pur si riscoteva, presso sua Maestà Luigi Filippo per gli affari dell' oriente, per accomodarla con quel maledetto di Mahmet-Aly: Stando dunque Neukir nella Camera de' Comuni, parlando sentì venirsi meno e per rinfrancarsi chiese del vino non già dell' acqua; difatti parlò poi così bene che si guadagnò i suffragi di un certo pezzo grosso, ma gresso assai...— Volgendosi qui Marta gridando: Acqua (quasi indignata che quegli ancora non riedesse, poichè distratta non lo avea affatto udito ed estimavalo occupato pel da lei commessogli incarco) sel mirò innanzi come un cavolaccio. Terribilmente a ciò crucciata: Oh stupidone, briccone, infamone ripetea ed allora allora si levava per ghermirlo, quando que': Vado per carità, eccomi . . . . adesso sarò qui, adesso; e sparve. Ma in molto più poco che sariasi potuto aspettare, ricomparve con mesciroba e bacile in mano pieni di acqua, seguito da Gelsomino che portava un pajuolo ed un laveggio egualmente riguergitanti del liquido stesso. Marta avuto

appena quello che con tanto schiamazzara avea cercato, incominciò col bacile a versare sul misero giacente prosteso come se se innaffiato avesse un cocomero asinino. Finalmente D. Vadinio, tale era il nome del povero uomo, a tutto questo parea in qualche modo rinvenuto.

Era frattanto accorsa molta gente del vicinato che in quella casa praticar soleva. Fu dal suolo l'infelice D. Vadinio a stenti sollevato da parecchie persone ed adagiato sul giaciglio, ove gli venne porta ogni deabile refazione. Ma appena potè profferire parola, prima di tutto chiese che si allontanasse la formidabile Marta. Ciò disse egli però ed in segreto al Fisico Dottore curante che immantenente era stato appellato. Facesse le lustre essere una disposizione medica, una ricetta insomma da spedirsi e non intenzione di lui. Il Dottore approvò e battendo il suo bastone al suolo, componendo meglio la enorme pancia, fe udire tal favella: Noi altri Professori quando le abbiamo conosciute allontaniamo le cause ed allora anco gli effetti, le malattie sono spacciate: Dunque *a pari*; essendo Marta la cagione della vostra malattia, toglietc Marta e sarete spacciato. Immediatamente con una ricetta pria in latino poi in volgare fecene

a questa la intimazione : L' ascoltò la meschinaccia piagnendo , e senza che avesse un accento solo prolato , si andò a rinchiudere in sua stanza , oltre il sogliare della quale eravi per lei lo interdetto del Fisico Dottore ponendovi il piede.

Assicurata Elgi dal suo fedele donzello che Marta era custodita prigioniera ; escì anco essa di sua camera ed imbattutasi col padre suo nella sala , questi con epica locuzione le sminuzzolò un ampio racconto del fatto , mescendovi di tanto in tanto degli episodi a proprio riguardo veramente belli , comecchè tutti poetici , poichè dilettavasi egli un po' di Poesia ed obbliato non avea a chi allora parlava. Ma dessà , Elgi , non era più Elgi , romantica , letterata , mesta , languente , sibbene con gli occhi spiritati pel timore e non raccogliea della prolissa narrazione di suo padre che avidamente il più importante per la cognizione dell' accaduto che quegli stesso invero non bene sapea e per onta di spiattellarsene indotto , affastellava una infinità di stranezze.

Intanto Eviro terminato di azzimarsi con l' animo ricolmo d' idee di vendetta venne fuori di casa risoluto a costo di un premediato mendacio, cacciare un calabrone

alla spergiura Elgi in orecchio e fingersi con lei non che del pari, di lei senza paragone più felice; e ruminando fra se medesimo una calda, rapida e profonda invettiva, di questo tutto infacendato, trascurò i mezzi consueti per significare il suo arrivo a madamigella, onde questa avesse l'occorrente disposto per un arcano colloquio. Incedendo quasi alacre, in pochi minuti fu alla meta, ascese la gradinata.... ma rinvenendo l'uscio spalancato, di faccia Elgi e D. Bliteo, che or ora rimasto abbiamo a colei facendo quel tale raccento, si confuse, non sapea che farsi che dire e si avvisò allora del solenne granciporro che avea pigliato. Nondimeno riprendendo spirito si cavò il cappello, fè molte riverenze, parecchi complimenti, non dando sua gorga all'aura che un suono indistinto e senza curarsi della freddezza e dello stupore con cui veniva accolto senza attendere neppure che fussegli stata offerta si adagiò ad una sedia. Quelli ancora inviluppati sederono egualmente e si tacevano tutti. D. Blieto guardava la figlia in bocca, ed aspettava con impazienza qual passione dovrebbe emettere per secondare quella di lei; la collera, la compassione, la simulazione. Elgi era adirata e bieca per questo atto di Eviro poco romantico, o da

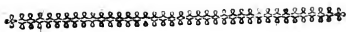
essa non romanticamente appreso or che deposto il romanticismo ella avea pel prepotente timore di quella sorte di baruffa : Ma il suo genitore la interpetrava male a segni, avrebbe ei voluto favellare spacciato, onde poscia, per qualche maledetta ambiguità, non rinvenirsi in imbrogli. Eviro aveasi preparato un bel sermone, le idee e paroli del quale erano disposte come una colonna di assalto in una battaglia di mano, la cui testa era fra' denti, e facendo forza per escire,. a stenti e' potevalo tuttavia contenere, onde tutto si contorceva, nondimeno di tanto in tanto de' suoni inarticolati scappavano pel naso. La donna finalmente scoppiando cominciò: Ella Signorino cosa va cercando di qui? Ed il giovane aprendo inavvedutamente le labbra per galantemente iscusarsi, almeno tale era la sua intenzione, scapparono, anzi si precipitarono come un torrente, come un oragano fuori le parole e con terribili accenti espresse ta' dettami: Donna infame! Infame! Infamissima donna. Ti sei voluta forse vendicare dell' essere stata da centinaja e centinaja tradita, i quali si àn fatto gioco di te spergiura civettona, assassinando il tenerello mio core; Sappi però che io sposerò in breve una vaga, una celeste.... una divina creatura che sola ò sem-

pre stato l' oggetto delle mie soavi affezioni.... Ma tu, tu non troverai uomo giammai..... — Avrebbe voluto più dire; comecchè tremasse pari ad una foglia agitata dal vento; il corpo, che delicato paventava fin poco soffice contatto nonchè le busse, avria di lì voluto sgombrare, il cuore però che ardente bramava disfogarsi, immobile il rendeva ed egli favellava come un ossesso: Ma pervenuto a quel *giammai*, Elgi fremente esasperata all' eccesso travolgea i lumi e lo avrebbe certo ghermito se egli con un salto rinvenuto non si fusse vicino all'uscio, donde saltellon saltelloni giù per le scale la dic' pe'chiassi Dio sa come. Ella intanto schiamazzava: Afferratelo, acchiappatelo; e D. Bliteo dato avea di mano alla sedia dalla quale si erà ei medesimo levato ed era rimasto con piglio minaccioso, troppo pietrificato dallo strano accaduto, perchè avesse potuto profferire un solo accento.

Furibonda la donna per l' onta e la rabbia, veloce andò a chiudersi di nuovo in sua camera ed il padre di lei stette per ben mezz' ora con la sedia fra le palme, non sapendo egli stesso quel che facea; però la muffa gli era montata fino al naso questa volta e passeggiava e sbuffava come un ombroso palafreno. Ma dato agio

ad opinari più miti, posò la sedia, entrò nella sua stanza, si cangiò le vestimenta, e dopo di essersi un tantinello di azzimato ricomparve più giovane e se non più bello più maestoso di Fia, onde giustamente è solevasi dolere de' tempi suoi, perchè malgrado la propria solerzia, rinvenir mai potuto qualche Pisistrato non avea. Essendo già tutto in punto prese infine il bastone, di lui principale istrumento politico, che pel punto equidistante dagli estremi obbliquamente si allogò sotto il sinistro braccio ed escì pacificamente a fare, quel di che tante catastrofe glielo aveano più a lungo impedito, almeno un pò pò di moto per la digestione. Il diavolo però vi si era posto del tutto; dieci passi dati non avea, che un interrogare passando passando ricevuto da un amico (il quale, a dire di lui, tener non sapea un cocomero all' erta, e che mai egli avea potuto ridurre alla profonda politica segretezza) il restò tal sulle grucce che malgrado il desinato facessegli peso allo stomaco, si posò in un raddotto e cominciò mistico e cogitabondo a scartabellare i pubblici diarî.

Elgi in questo mentre, dopo essersi riscossa da un abbattimento che furavale ogni pensiere, senza neanco sospettare che avesse ella innossia pure il torto, senza nean-

co riandare la candidezza di Eviro, volgeva soltanto in mente la dappocaggine, la nefandezza, la lascivia e leziosaggine dell' uomo già di tutto amore e segno adesso delle abbominazioni di lei. Oh era ben altro in quella romantica passeggiata, esclamava ella, quel dì che volea rapirmi! Il romore delle acque, l' agitarsi leve dello imbalsamato favonio! .... Era io, io che altamente sentiva e non lui, io l' Elena Lucana ed egli, oimè, era allora il Paride voluttuoso e lusinghiero! Oh rimembrare di delizie! .. Ma che? Sì, eralo... allora, non posso, ahi no ... non posso negarlo; ora è però il più brutto, il più vile di quanti m' abbia avuti adoratori, di quanti pur vi sieno mortali! Ma ... oh Dio! Egli prenderà consorte e consorte fanciulla, mentre io sola? ... Io? ... Mi sposerò prima di lui .... E chi sposerò? Chi mai? Oh mio diletto, mio amatissimo cugino or dove sei? Dove? ... Ah non si esiti più. Mio zio, sì mio zio. Poveretto! Quanto è bello! Mi ama assai assai. Oh miserello ed io l' ò fatto soffrire, l' ò fatto tanto tanto penare! Oh Vadinio mio! Dolce Vadinio!... Oh se potessemi ora ascoltare quel briccone di Eviro! Domani, domani lo ascolterà, sì domani, ed io sarò pienamente felice, prima, prima di lui felice.

VIII.

Con questi pensieri spalancò la porta, escì di sua camera e sollecita corse dritto presso il letto nel quale giaceva smanioso il misero D. Vadinio straziato orribilmente dall' amore e dal pavento. Restò ella in piedi, taciturna, co' lumi giù e con ambo mani, quasi in segno di vergogna, gualciva furbetta la sua ciarpa. Quegli in vederla gongolando si sollevò seggendo in mezzo al giaciglio ed incominciò: Elgi, Elgi tu mi vieni a ritrovare? Tu senti di me qualche poco di compassione? Tu...tu... tu ...di Va-

nio? Oh me felice se a questo prezzo avrò potuto meritarmi il tuo amore! Me avventurato! .... Me ... beato! Chiama, chiama la crudele Marta, fammi percuotere due volte altrettanto, se poi ti potessi così avere a mia sposa! — Ma dimmi, qui Elgi con gli occhi sempre fitti al mattonato, dimmi caro mio, come testè tutto quel fracasso? E quegli: Oh tu mi appelli tuo caro? Oh appariscente! Oh vezzosissima ... io vengo quasi quasi meno a tanto contento e solo per soddisfare alla tua dimanda un deliquio non mi fura alla vita. Niente di male, niente; lo giuro per la tua bellezza, anima mia. Odi come è andata la cosa: Avendo quanto eravi d' uopo accomodato per isposarti, sapendo bene io che tu occulto nutrivi l' amore per me, ò chiamato .... ò fatto venire venire .. Ma ... Marta .... parea in sì favellare aver perduto il filo del dicorso, ma dopo due sbuffi attonando vieppiù la rauco - nasale rmonotona vocerellina prosegui: La interpellai per finalizzarle certi conti riguardo al salario e mandarla via, almeno dal mio servizio, premendomi poco de' miei fratelli; mi sono avveduto che la birbaccia volea frodarmi, abbiamo principiato a riottare e da una parola ad un altra ne è poi riescito tutto quel tra-

bocco. Altro non vi è stato Elgi mia altro no, te lo giuro! E dicendo sommesso facea il torcicollo e tosto continuava: Ma che tu non mi credi? .... — E quella: Oh anzi, anzi. Or ditemi un po; quando sposeremo? — Sposeremo, spo . . . spo . . . sposeremo . . . quando. Oh cara mia, sempre che vuoi . . . . solo . . . deve . . . deve il convenevole necessario per la pompa prepararsi. — Oh per me al più presto possibile, ve lo assicuro. — Elgi, Elgi mia, mia consolantissima amante, sei tu venuta per uccidermi di gioja? Fa che io sappia a poco a poco la felicità che mi ài preparata, se pur non vuoi che vi soccomba. Questo tratto romantico decise veramente del volere di Elgi, che scorgendolo sì ben disposto a prometterle un gran successo nel romanticismo, dietro un tantino d' istruzione che ella gli darebbe, il rimirava degno eroe del futuro romanzo, che stavale ognora fitto nell' animo, e sollucherava e piagnuccolava di affetto.

Restarono entrambi nell' ebbrezza più dolce tutto il resto di quel dì, fino a che la terra non li ascose interamente al corrusco del sole, quando sopraggiunse anche D. Bliteo, il quale avendo udite le intenzioni loro le benedì, senza voler altro sapere,

poichè la gazzetta ultima, portava certi articoli importanti, oltre a certe parole lanciate inconsideratamente dal gazzettiere, come egli dicea, ma che pesavano molto, intorno a certe soldatesche riunite in Betlis, a certe precauzioni del Bu con la sua tribù de' Curdi Betisi in armi, a certe mosse de' Cimbebas che sodotti que' di Boushouanas e concitando la plebe di slambouanas spingonsi a tremenda contesa col potente Monomotapa, ad una sommossa tentata dalle genti di Cayor contro il Damel ed a tutto questo argui un imminente disturbo generale della pace non solo in tutto il mondo, ma con probabili congetture anco nel regno di Satanasso. D. Vadinio però che alcune volte lasciava e' pure i Digesti ed i Codici per divertirsi un po' di politica, cominciò a dire con molta profondità: Però la dieta di Francfort, quella bisogua vedere cosa pensa, poichè là sta tutto come voi ben m'insegnate.—Il Duca volete intendere Signor Germano, il Duca di Saxe Hilburgausen, o Altenburg, questi è la prima molle e quello che e' vuole si farà; anzi anzi sarei per dire.... — Ma che vorreste voi dire? La Dieta è sempre Dieta e quantunque faccia sovente dieta, ciò non ostante che abbondanza nel-

le sue sedute, che abbondanza! Tutta la politica del mondo è là, quella è la bussola de' gabinetti tutti. Quanti più si disbrigano affari, più ne sopraggiungono de' nuovi; che volete, sembra in somma un tribunale.—Ma voi forse non sapete che cosa è il Duca, chi è quell' uomo che tiene al dito mignolo legata la sorte delle cinque parti del globo. — La Dieta è sempre Dieta.— Ed il Duca è un componente della Dieta ed egli stesso è la Dieta in persona.— Vorreste voi persuadermi che è un gran che? Vi convengo, sì vi convengo misurandolo con ciascuno degli altri membri della Dieta, fingiamo che fusse come un nostro presidente, avrà l' ultimo voto, ma il suo voto sarà voto come tutti gli altri voti, eh? — Signor Fratello, state troppo scarso di notizie, voi non sapete, niente niente sapete come si va negli affari dello stato: Difatti ..... — Ma che difatti; nol saprete voi, anzi vi giuro che ne conoscete molto meno di quel che io sapessi di Archeologia. — Io? A me ta' cose? Al vostro maestro? A me che con le gazzette alla mano ò dovuto stentare per ispirarvi appena il gusto della politica? Solo questa ingratitudine assai mi offende .... Ora mi andate facendo il dottorello in materie che

non sono, ve lo dico non sono pel vostro stomaco. — No non sono pel mio stomaco, ne le posso digerire quando le dite così rancide e così grosse. — Oh voi m' insultate ed abusate troppo della mia cortesia..... ma che? E' forse la prima volta questa che ò dovuto esperimentare il vostro cattivo animo e la vostra insolenza? Peraltro vi è già noto che ò deciso di abbandonare questa casa: Elgi vien meco (prendendo, alzandosi dalla sedia, per mano la figlia), far non posso che accelerare tal risoluzione e domane verrà immancabilmente eseguita; domane ne andremo di quì.

Al tristo epifonema Elgi veramente addolorata non potè più trattenere un sospiro lungo lungo che fin dal principio della per lei nojosa riotta le si era addensato nelle fauci. Al flebile concento della sua dolce fidanzata D. Vadinio si riscosse ed all' espressione di quel volto pallido come quello degli abitatori delle tombe, obbliando repente la Dieta, il Duca, gli affari di stato e tutta la politica maledetta del mondo, solo gli favellando all' anima il sentimento dell' amore, era sul punto di precipitarsi dal letto per rattenerli ed esclamò con gli occhi quasi pregni di stille:

Per pietà! Fermetevi, per pietà! Volete che anche a costo di mettere a repentaglio la mia vita io mi precipiti a vostri piedi? Il volete? Io son pronto; eccomi. Che dite? Non rispondete? Oh questa è troppa inumanità! Questo è tirannia! Ma io, no giammai strapperete del mio rinfocolato seno, dal mio seno bruciante di amore ingiustamente questa tenerina colomba! Elgi a quel tenerina non potè più resistere, Ah no, no padre mio! Questo è il mio sposo, questi è il mio diletto amante, il mio promesso, l'eroe a me destinato dal cielo ed io lo sposerò. Oh caro, soave ed adorato garzone, niuno più mi torrà dalle tue braccia.... niuno più mi staccherà dal tuo caloroso petto! — Don Vadinio oppresso dalla gioja non poteva più parlare; sospirava e fra i crebri sospiri si udivano de' tronchi detti. Ma il cuore di D. Bliteo, che era come un fico grassello, avendo un sì lungo assalto sostenuto sempre inespugnabile e forte, a quello spettacolo cominciava ad infiacchirsi; infine i labbri del povero uomo che già facevano greppo, sembrava che avessero completata la sconfitta. Difatti riavutosi alquanto ed asciugatosi gli occhi, pose il destro braccio intorno al collo della figlia ed accostandosi al letto di D. Vadinio,

col sinistro braccio al fianco strinse questi ancora dicendo : Sì , da questo momento vi dichiaro miei figli e possiate lunga età vivere di avventurato connubbio !

Si convenne lì lì su tutti gli appuntamenti del matrimonio , ad effettuirlo prendendo la semplice dilazione d' uopo agli appresti della pompa nuziale ed a conseguire un altro permesso per sospensione dello stabilito nelle Leggi Ecclesiastiche ; e questo tempo D. Vadinio con giuro solenne promise impiegare ed apprendere sotto la direzione di Elgi un po' di romanticismo , almeno le cose principali , i principii elementari insomma, riserbandosi dopo il matrimonio il grande , il bello di quest' arte incantatrice.

Così compivasi quella memoranda giornata ed Elgi esciva dalla camera del suo fidanzato ebrigiosa come esser debile che raggiugne avvolontata vendetta ; poichè non vedeva che con fastigio la propria fortuna ed eccessivo il dolore di Eviro , del quale opinava essere tuttavia nel core , similmente che ella dal proprio lui scacciar non sapeva.

**

IX.

Erano scorsi alcuni di e D. Vadinio che fioriva semprepiù come un fiore di cavolo, avea appresi nonchè gli elementi, nonchè il grande ed il bello del romanticismo, ma imparato avea a comporre ancora e le romantiche invenzioni di lui, eran mirifiche per sua medesima istitutrice. Un mattino il sorprendeva artatamente, diceva Elgi, incolto: Bianca la chioma, coverto il sembiante da uno strato di argento, il gran labbro di giù pensolone come quello di egro oppur longevo palafreno e fluttuante la pin-

gue pancia abbandonata alla propria gravità. Parevale sì venerando, comecchè un po' più bassotto, che detto lo avria, se cinto avesse lo spadone, l' antico signore di Angus, quale l' aurea pinma, che flebil vergava le sventure di Rebecca e della Fidanzata, eel pinge nell' atto di armar cavaliero il formidabile rivale dell' orgoglioso Marmione: Ma sappiate in segreto che veniva a turbare il meglio di tali incantati deliri della meschina, zoticamente quel naso lucido e rubicondo di Don Vadinio; naso che le richiamava in mente quel maledetto Dottore Azzecca - Garbugli, del quale avendomi nel leggere le vicende di Lucia formata un' idea, questa, vedete la ria combinazione, era consentanea a quella che avea del Dottore suo zio, poichè quando lesse quel libro non conosceva ella altri Dottori. Onde, oltre delle imprecazioni che lanciava al povero autore degli Sposi Promessi negl'istanti di cruccio, si è finalmente spillato perchè fusse una delle più accanite detrattrici di lui: E grazie a' tempi nostri ne' quali si è smarrito il linguaggio col quale a Satano si favellava, chè altrimenti mercè qualche maga avria certo Elgi al Pindaro di nostra età inflitto più formidabil castigo, che un dì la più vaga e lascivetta delle Greche all' infe-

lice vate Stesicoro. Il dopo pranzo del dì stesso D. Vadinio si presentava alla sua Malvina più avvenente di un amore fanciullo. Ghezzo-lucidi ed accennati cirri i radi crini; sgombro dì ogni irsuto e lascivetto il suo viso; in bel contegno prominente il varco degli accenti in sua forzata crespezza; ed imprigionata l' epa in una enesorabile guaina: Elegantemente azzimato, a quel tuono Catalano ed a quello incedere cospettone, lo avresti preso pel famoso D. Lucas del Ciguarral.

Ei sviluppava ancora immensa sensibilità; Una sola ceffata di Elgi, che per lui erano le più soavi carezze, imponevagli qualunque audace intrapresa. Una sola volta fuvvi una piccola controversia ..... In sostanza però non fece che aumentare l' affetto di essi. Elgi gli aveva ingiunto scrupolosamente che fusse ito, pensieroso, pallido, mesto, disperato . . . . Quindi lui dicea che mal si confaceva esprimere tale stato andando in compagnia di altri che il distraeno con profani e sciocchi discorsi. A ciò il povero uomo, in verità, si era quasi ridotto: Ma siccome Gelsomino che il sorvegliava séveramente, per comandi della sua padroncina, soprapprendealo di tanto in tan-

to in contrabbandi, Elgi risolvette di solo mandarlo a passeggiare un po' a cavallo, tantoppiù che il voleva in tutti i conti cavaliere. Questo però Don Vadinio non avria fatto neppure se glielo avesse ingiunto il confessore, sicuro di salvare in tal guisa dal fuoco l'anima sua. Ella intanto dispose che si sellasse il palafreno ed entrata tutta smorfiosetta in camera del suo fidanzato, insinuamente così gli porgea: Oggi vo' io servirvi da scudiere; — è pronto un corsiero: Senza dubbio non rifiuterete di farvi una passeggiata, massime se sapeste esser questo il mio piacere. — Ma.... ma.... bella.... cara .... E questa proposta avealo a segno sconcertato, da fargli dimenticare quanto sapea di più sublime romanticismo e solo balbettava e tremava. Tosto la donna continuando: Ma che volete favellarmi? Forse che siete dolcemente gramo perchè non ve lo abbia prima palesato e che avreste potuto già darmi un tal contento? Oh non importa, non importa, ed accarezzavagli il volto: I diletti à lungo anelati, oh quanto mio bene sono più soavi! — No, no madamigella io voleva intendere ..... — Che forse non me lo avevate proposto voi per delicatezza, divisando che avessi io dovuto menomamente paventare, standovi anche in

lontanissimo repentaglio ? Ah no , no mio diletto , ne' perigli si accresce l' amore; allorchè siete per dinoccarvi , sareste troppo felice se potreste conoscere allora quanto vi amo ! — No, no madamigella , voglio io dire che vi è molta probabilità. . . . anzi è quasi certezza che mi rompessi il collo. — Oh gentilino ! È vostra modestia, è troppa galanteria ! Accrescendo il vostro rischio, volete in me aumentare la voluttà dell' amore ! Come come ?.... — Questa è dottrina Leibiniziana che non si puote da voi si agevolmente comprendere. Venite frattanto meco , vi ajuterò a montare a cavallo. — Voi? A me ? Certo scherzate. —Io vi dico davvero.... Oh adesso incomincio ad annojarmi. — Quegli avria voluto anco sommerso replicare, ma veggendo che dessa principiava a mescere alla riotta delle persuasive blandizie consuete non troppo romantiche , obbedì , figuratevi però come e fu l' unica cosa alla quale non si potè mai adattare. Elgi non ne fu grama , invece maliziosetta traevane anche prò per altro suo scopo ; poichè questa era una bella occasione per convincere D. Vadinio dell' uopo di torsi il pane dalla bocca e far l' acquisto di un cocchio , ove in trionfo condotta , le saria dato spruzzar di fango il pedestre iniquissimo Eviro , il

quale tristo e senza amante oh quante volte si mordendo la labbia, avea reso lieto di vendetta spergiuro ed ingratissimo amore! Quante volte all' opera avea il misero prospettato Elgi e Vadinio in un palchetto che si guardavano languenti e non paghi di respirare l'aura istessa, che vieppiù si ravvicinavano mercè concavi e convessi cristalli! Sì, giustamente gli scorreano da' lumi delle stille di cruccio, come egli solo avesse dovuto rinvenir Galatea che lo avesse posposto al più nefando Ciclope! Eppure Elgi tante fiate rea, erasi avale innocente. Maledetta quell' energumena epistola che fu cagione di tante e più triste sventure!

È omai tempo di fermarci un po' alla prigione di Marta, della quale certo state desiosi di novelle.

Rinchiusa appena la poveretta nella sua camerina, dopo quella sorta di battaglia, rinchiusa volontariamente, sperando di riparare in qualche modo la causata sciagura, si pentì immediatamente ritrovandosi vincitrice e prigioniera: Piangeva e si strappava le chiome. Così stette finchè D. Bliteo riedendo finito quel dì dalle sue politiche occupazioni, siccome vi è noto, passando per davanti al verone della celletta ove era colei, ne ascoltò i lamenti;

ne fu intenerito fino a lagrimarne e fattosi animo . si appressò confidente alla toppa : Marta , Marta , sono io ; ti acchetà , non tormentarmi .... Ma un grido di essa lo sbaldanzì e lo sbalzò lungi di lì , onde non si fidò egli più , in verità , per allora di riprovarsi a calmarla : Anzi politicamente lasciò al tempo tale incarco e vedendone poscia il buon risultato , gongolava fra se stesso che neppure Mazzarino, Fox o Talleyrand avrebbero potuto scorgere egualmente profondo.

Dato Marta agio alla ragione , saputo quanto si passava nella casa pel connubbio di Elgi e mansuefatta da poter conferire placidamente con D. Bliteo , convenne con questi che riacquisterebbe ella la libertà con frutti avvenanti a quella segnalata vittoria. Si prenderebbe un appartamento a pigione , ove Marta diverrebbe assoluta signora. Era la proposta seducente di troppo per farla menomo esitare : Ma un verme tuttavia rodevale il cuore : Elgi e Vadinio si unirebbero senza ostacoli! .... Tutto nondimeno fu alacremente approntato e Marta se ne mostrava verso tutti lieta e riconoscente.

Sorgeva una bella giornata di autunno ; ed erano le otto del mattino allorchè El

gi si mostrò nel salone di sua casa in sfolgorante galanteria, gioconda piucchè mai di ogni sorta di moine. Avealà già il donzello preceduta, onde dar cenno al fidanzato cavaliere, che era la signorina in pronto per escire. D. Vadinio che quel dì, ve lo giuro, stava messo veramente di garbo, quasi presago dell' imminente prodigio, camminava guardingo scorgendo mercè i cristalli: Come fu anche e' pervenuto nella sala e potè veder madonna tutta cascante d' insueti vezzi, esclamò: Elgi, dimmi, sei tu Elgi? Ah non vi à dubbio che io non ti avrei mertata giammai! E quella soggiunse: Oh sì, sì; ma quanto sei mesto e romantico . . . ed io . . ti amo pur troppo! Replicò D. Vadinio: Mi ami!! Ed immantenente con due eloquentissimi sospiri tutta espresse a lei sua gratitudine e sua gioja. Le baciò poscia la mano che si allogò sospirato incarco al manco braccio e nell' atto entrambi venian pian pianino giù pe' scaglioni, scoccar si udia lo scudiscio e fremere impazienti focosi palafreni. Li attendea in tramite la biga e previo i complimenti a due altre donne che ne ingombravano i primi seggi, montarono in vettura essi ancora. Allentò allora i freni l' auriga e risonavan rapide le ruote su' lastri-

cati. Iva Elgi altera ed esultante con bella e nnmerosa compagnia a passare quel dì nelle amenità di campestre magione. In pompa scorrendo così l' abitato, non anelava che colpire tal magnifica gli sguardi dell' incostantissimo Eviro e vedergli pur mordere con tardo pentimento le labbia. Ah inconsiderata non lo avessi mai desirato! Un voto pago, non ti avesse giammai fatto sfolgorar pel sembiante un' efimera voluttà di conseguita vendetta! La guatò Eviro infatti, impallidì di gelosia ed agitato dal cruccio del vile tradimento e dell' orgoglio impudico, divisò di ulto fulmineamente sen rendere. Ed in romire angoscioso volò a casa, si assise allo scrittojo e si diè a scarabbocchiare, senza sapere ei medesimo che mai si facesse. Ed invasato dallo spirto stesso di Elgi, coloriva il suo inchiostro la rabbia del livore ed il fiele della gelosia. E con intelletto di smascherar colei che erasi con esso fatalmente ria, ispirato da mordacissima indignazione, trascorreva ad offendere e l' innocente e chi non sel mertava gran fatto, ma rei tutti a' sguardi di lui, perchè, non ostante a loro insaputa, eran pur concorsi a far che Elgi traendo pro' di lor sodalizio, avesse lui vanerello di jattanza chimericamente vilipeso. Misero, nol volente si brut-

tava di malvagità e codardia! Fabbricato allora allora un quanto breve cruentissimo libello, accoppiando la pazienza ad un impeto di furore, moltiplicatone gli esemplari, li'mandò tutti insieme a' loro ricapiti, onde nonchè si bucinassero, andassero a lingua di volgo le contumelie onde inveiva ad una instabile amante. Intanto D. Vadinio immensamente infervorato sentiva liquefarsi il cuore e gioiva rapito nella ebbrezza di tal languore che sentia pur dolcemente involarsi alla vita, in fisar colei per la quale bamboleggiava e rifioriva ancora dopo cinque dozzine di primavere; in fisarla leggiadrissima qual non mai. Ahi, sua vaghezza era il corrusco della face vicino a soccombere alle nere tenebre! Elgi però non gustando l'incanto di que siti romantici, come il suo fidanzato gustava, pure in se stessa non capiva di giubilo, avendo avuto quel dì l'incentivo di riottare più del Dottore Arnaldo e favellare in poche ore quando Tullio e Demostene in tutte loro diuturne carriere; ed alle dieci della sera contavano Elgi e D. Vadinio, entrambi per varia cagione, quel giorno il sommo avventurato nelle memorie delle vite proprie ciascuno. Infelicissimo contento, poichè non servì che a vieppiù auggiare già di per se stessa infausta sciagura!

Stracca Elgi più dal berlingare che dal moto e per la prima fiata in sua vita quasi un istante soddisfatta, intese piacevolissima la refezione del giaciglio e tuffava in soave letargo pur con diletto le sue più care sollecitudini. Dormì profondamente fino alle sette del vegnente mattino, ora in cui richiamata al sensibile, incominciò ad esistere in lusinghevoli sogni. Sembravale rinvenirsi in quella stessa casa di compagna, ove con tanto successo aveva il giorno innanzi battagliato, fra il medesimo conversare, poichè non eravi di che sottrarre, arroge soltanto un altro inclito personaggio, ed indovinate un po' chi aveavi felicemente trasportato? Madama Doudevant. Dopo un lungo colloquio con questa di romantica letteratura, colloquio in cui Elgi sempre vittoriosa avea sostenuto l'onore nazionale, dimostrando con matematica chiarezza, come Shakspear padre de' romanzieri francesi era fiorito dopo del gran Torricelli che aveva inventata e condotta all' ultima perfezione la romantica in Italia, pareale stringersi là per là con indissolubile affetto alla sua nobile competitrice, poichè le dicea che egualmente ella per natura aveva ognora detestati gli uomini ed ancora li detestava. Si sentì però quì alquanto imbarazzata alla proposta da colei fattale di prendere

vestiti maschili, imperciocchè non sapendo ritrovare altre scuse, avea pure serie fisiche ragioni per ributtare l' insinuazione, ma che non bastavale animo a trar candidamente di arcano. E mentre più si gonfiava tra quell' assemblea dell' essere stata sola in preferenza di tutti l' obbietto nonchè di stima, dell' ammirazione della distinta straniera, un gran fracasso la fe' balzare improvviso e la realtà di un orrido bujo le involò la bella campagna, il vario e fastoso assembramento e l' istessa Madama Doudevant, nel tempo medesimo che la voce di Marta rimbombava nella sala acutissima ed interrotta. Fu Elgi presa da tal cruccio alla indiseretezza della fantesca, che barbaramente la strapava da cotanto diletto, che rapidamente si precipita giù dal giaciglio, indossa sconcia una cioppa, spalanca la porta risoluta di rabbuffare solennemente quella spiritata briffalda.

Dovete sapere essere questo il dì stabilito a dover Marta escire di casa, onde passare a quel tale appartamento siccome vi è noto. Si era perciò levata di buon mattino e si era dato alla meglio a scaraffare, quando non so per quale bisogna, condottasi alla camera contigua a quella di Elgi, aveva imprudentemente, ma per mero costume, fatto quello schiamazzo terribile che schian-

tata Elgi avea da quella deliziosa esistenza.

Stava Marta tempestosa ed infaccendata ciarpando fra alcune cianfrusaglie, quando udì venire a lei diretto un organo di villanie; Con tale sbravata imperiosa avria Elgi voluto veramente farla finire : Ma quella che era dileticata ove già le pizzicava e che moria di voglia di scuoterle una volta i pellicini, incominciò pria di rimbecco e poscia disonestamente a svertare tante cose brutte che non si sarian potuto scrivere neppure nel poema di Sotade e nell' opera di Emisone e che in ascoltarle mi scandalezzarono e le detti immantenente all' obblio; non restate perciò aneli di apprenderle, poichè ne sareste poscia qual me senza dubbio in gramezza. Vi basti che da una parola all' altra, comecchè entrambe non preparate, erano venute alla pugna che era solita di risolvere colà quistionari. Eransi esse parecchie volte azzuffate con mente di un esito decisivo : Ma l' apprestarvisi appunto facea che si divenisse sempre poscia a capitolati. Ora gente in ausilio accorrer non potea nemmeno come ognora, poichè, per trista combinazione, Marta nel ridursi in questa stanza chiuso aveva di retro l' uscio, per chi sà che diavolo manomettere sicura.

Marta avea forte ghermito l'aversaria sua per le chiome; adesso però non avea che fare con D. Vadinio ed avea Elgi infatti occupata più vantaggiosa posizione; stringeale con la manca il collo da torle il respiro e con la destra ed a vicenda co' piedi imperversava con una furia di punzoni e di calci. Non faceasi omai alle mammucce, era del tutto un certame formidabilmente mortale. Più raddoppiavansi le percosse, più inserpentivasi la rabbia e porgea lena alle forze e possa alle offese. Era già un quarto di ora che ella pari si combatteva, allorchè Elgi paventando non l' opprimesse l' afa che già l' assaliva tentò decidere tosto in suo prò la fortuna: Ma in lasciarsi dalla nemica (onde afferrarla in postura atta al suo scopo) questa con un calcio unico, però strategicamente tirato, la spinse luugi due metri e deciotto centimetri ad urtare con orribile rimbombo in un longevo ripostiglio; Marta priva di sostegno non potendo rifinita più reggersi, andò dati tre o quattro passi a stramazzare su di una seggiuola. Così un sol colpo decise per costei in un momento, cotanto prolissa ed aspra tenzone, comecchè tal vittoria guari dissimil non fusse da quella che in altra età riportò Tancredi del tremendissimo Argante.

Acchetatosi di dentro ogni rumore, que'di fuora scassinarono l'uscio, onde chiarirsi del già divisato luttuoso successo. Gelsomino fu il primo che esplorando, rinvergò prostrata la sua misera padrona; gemendo e versando copiose stille di duolo, l'avea sospesa fra sue braccia e le prodigava tutti que'conforti che a lui permetteva una disperatissima angoscia. Ajutato intanto da alcune altre persone, l'adaggiò sul letto, ove riscôtendosi riedeva colei alacremente a sentimento, siccome da un sogno. La fantesca intanto era stata soccorsa da molti menovili, che ristoratala, condotta l'aveano alla nuova abitazione. Era ella stata malconcia assai assai nell'azione particolarmente nel viso. Elgi avea sofferto considerabilmente nella chioma, nel tronco e negli arti: Ma inviperito lo spirito o non avvertiva o dispreggiava que'travagli e parea sol bramare altra mischia. Nel mentre ognuno si adoprava alla meglio onde frenarla ed addolcirla, nel che solo riesciva in qualche modo il donzello, entrò moiniere e sorridendo D. Vadinio, ma indotto il meschinello di quanto era lì lì testè passato, con le lettere che avea riscosse dalla posta, avente qualche mottetto dolce di sale in pronto per

scherzare sul crogiolare di Elgi, poichè la rinveniva ancora non levata dalle coltrici, e siccome ne questa, ne lui avea la speranza giammai derelitti, nella scorsa giornata, in un delirio di gioja, aveano entrambi presagito che il domane sarian loro pervenute buone notizie pel maledetto intoppo di cognazione alla loro felicità; convennero perciò nel separarsi che il domani aprirebbero e leggerebbero insieme le lettere, onde ambo dividere il diletto de' conseguiti consigli o lo scalpore dell' induggio. Veniva D. Vadinio fedele al convegno....ma immaginatevi quel fu la sua meraviglia in ritrovareElgi non sola, non sfolgorante di qualla letizia, di cui egli, per un presentimento che lo sperar volgeva in certezza, riboccava; invece con molta gente parte piagnuccolona, invece ella stessa tal stizzita, che il pover omò in guatarla sentìa quasi pietriacarsi e temette la sciagura di que' miseri,, che già sotto altro cielo colpiva loro i' qua' fisavano la figliuola di Forco, dopo aver questa violato il delubro della Regina delle Dive. Gittò intanto a lei sul letto il carteggio e si mise ad ascoltare la narrazione dal garzone che eloquentemente lo appagava, nell' atto che dessa spiegato un folio leggeva e trepidava, finchè la infelice dato un tremendo grido di

rabbia, abbattuto lo spiro e non più contrastando a' travagli dell' ingombro, appannato il ciglio, si abbandonò basita al piumaccio. D. Vadinio si condusse egregiamente in cotanto incentivo, adempiendo al duplice dovere di furibondo damo ed operosissimo empirico, ed infallantemente mercè sua fu colei per anco contesa alle insidie del rubello Satanno. Non poteà però più debitare che fussegli per sempre niegata la speme del talamo e da que' caratteri che ne fulminavano l' interdetto aver la meschina succhiato il veleno, onde poco fu che non spense, e quindi con parole acconce s' ingegnava di racconsolarla: Ma ella non rispondeagli che di volere ad ogni prezzo la vendetta, il che non potendo giustamente colui interpetrare di un Vicario di Cristo, estimava intendersi di Marta, e qui sentia venirsi il ranno addosso, imperciocchè se l' avrìa più volontieri presa, nonchè con un successore, con Piero istesso, anzi che con quella energamena fantesca; quest' opinare avealo attutato e gli avea fatto deporre ogni idea cavalleresca, quantunque in lui non ne fosse carenza. E trepidando che la sua Emma Liona non volesse, travolta da cotal duplice angoscia, precipitar lui a confortare i cani all'erta così alla cieca, ivasene muto-

lo e tapino ed avrìa voluto , senza farsi male però , sprofondare giù nel pavimento , onde per allora involarsi agli occhi ed all'attenzione di colei , della quale pure in ogni altro tempo avrebbe star voluto in grembo e nel core : Ma questa che aspettava mirarselo innanzi tra cotante e forsennato , e non vedea interrogarsi neppure , schornacchiandolo con tremenda ironìa , gli lanciò la carta perchè leggesse. Riprese animo D. Vadinio, poichè sembravagli cangiar di aspetto la faccenda. Or figuratevi se rimanesse sorpreso nello scorrere e rinvergarsi fra le mani una furiosa filippica....In ammenda di sua recente codardìa si commosse talmente a corruccio che era a dirsi del tutto deliro. Sbatteva porte , rovesciava seggi e bazzicature e nel culmine del trasporto scalcheggiava come un miccio indiavolato contro le pareti. Ma neppure tutto questo appagando la troppo imbizzarrita donna, che non cessava di gridare « vendetta , vendetta » , sospese egli anco un momento le ire, onde ricevere ammaestramenti su quello che avesse a fare , tentando di renderla contenta. Escluso allora ogni altro dalla stanza, rimasero Elgi e D. Vadino in consiglio per deliberare. Tolto quì di mira

un pover' omo, come autore della felippica, senza mai pensare a quel tristaccio di Eviro, D. Vadinio con una lettera oppositamente scrittagli il caricò di quante villanie potè recemolare e trarre dal suo cervello.

Mentre questo succedevasi nella magione di Elgi, Eviro stando meriggione ad un terrazzo erasi innammorato di una vispa che in sua galloria facea capolino dal balcone dirimpetto: E scambiatesi con meravigliosa prestezza le consuete formalità di alcuni bigliettini con ciocche di chiome e le promesse credenziali, erano pria di sera divenuti l' un dell' alro nonchè appassionati, furenti. Così la fortuna parea che avesse repente offerto il suo ciuffo ad Eviro, allorchè questi punto il mertava, come se non desse spiattellatamente prosperità che ai balordi. E si provvedeva quegli ora col fatto di quella donna di cui favellato aveva ad Elgi mentendo, imperciocchè allora seriamente ne disperava, non ostante che ne fusse posto alla coltella.

Gelsomino intanto, che già ricevuto avea dalla sua padrona alto mandato di spiare gli andamenti di Eviro, onde per semplice curiosità, come ella solea esprimersi, spillare chi mai stata fusse la femmina osa di torle un leggiadro adoratore, adempiva

egregiamente all' opera sua, ed i rapporti di lui erano stati ognora soddisfacentissimi per Elgi, chiarendo sempreppiù esser sola quello che spiacciato avea colui della ritrovata altra amante. Ne eravi a dubitare su ta' relazioni, sendo pur troppo nota la solerzia del valletto in cotà' ministeri. Non così però all' indomane, in cui Gelsomino ebbe a mordersi di rabbia le dita, per essere stata, opinava il valoroso e piccolo Batraco a torto, delusa la sua sagacità, estimando esser previ gli amori di Eviro. Questa volta non gli bastava il core di ciò palesare alla Signorina, massime chè la mirava deteriorar molto in salute. Ma avendolo il giorno a se appellato, Elgi menando lamentanze della freddezza del suo promesso, perchè non avea fin allora, che quasi erano elassi due giorni, una traccia neppure del certo autore del libello trovata, lasciò scapparsi di bocca che avria certo diversamente fatto Eviro. A tale discorrere immaginando il donzello che quella vecchia passione concorresse pure a maciarla, credette confortarla, disvelandole i novelli amori dell' infido che dessa non aveva pur anco obbliato: Ma ahi, che svenne da parer morta. Richiamata con prestanti ausili dopo lunga convulsione alla vita era terribilmente sdegnata perchè fusse da

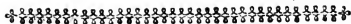
tutti si vilmente tradita. Ordinò incontanente, si scacciasse di casa il cotanto fido garzone, hò sventura senza che il misero potesse neanche dirle! . . . . Sariasi senza dubbio giustificato. Abbandonò ei la sera, ma per non molto dilungarsene quelle dilettissime mura: La cagione di questo era nondimeno per tutti un arcano. La notte, che era quella del sabato alla domenica, fu Elgi soprappresa da violentissima febbre.

D. Vadinio, che penetrato esser di lui Elgi mal contenta ed il perchè, ne era venuto in molto rammarco, il seguente mattino entrava nella camera di lei diverso molto dal passato dì, per non sembrare, se invero non eralo, assai giocondo, poichè si avea levata una tal macchia dal viso; Le poteva chiarire il non dubbio autore del libello e vieppiù ne gioiva, chè rinveniva in questa scoverta il dodecateo a certe piaghe di gelosia, le quali niente prima avuto avria virtù del tutto rammarginare in lui. Divisava egli che ciò udendo Elgi non avrebbe potuto non detestare l'ingrato Eviro, ed esso altro anelar non avria saputo per la propria quiete. Incominciò dunque siccome pervenne ad esclamare di sotto il verone: È noto! È ma-

nifesto! È conosciuto! È convinto! Udiva Elgi ansiosa e que' continuava più forte: Eviro! Eviro! Lo scelleratissimo Eviro! Si sentì qui colei tale agitato ed incerto il respiro che saria sicuramente mancanta, se sorretta non l' avesse il febrile cociore. Compariva allora stesso molto oppressa, ma la confortavano all' avvenante la rabbia e l' orgoglio. Si abbandonava impertanto, come ad unico rifugio all' affetto di D. Vadinio e si ricoveravano ambidue con delizie alla speme, ed esultavan fino sulla felicità di giorni futuri e di un sospirato talamo di fiori.

Ma l' inferno avria fatto credere aver tutto appositamente combinato a desolazione di quella meschina. Il mattino appresso D. Vadinio ricevè l' assoluta esclusiva per la richiesta concessione, onde venisse autorizzato, dispensandolo dalla consanguinità, al maritaggio con la nipote. Ei ne fa sì gramo che ben lungi dal seguire un dettame di prudenza e tacerlo all' egra fidanzata, si abbandonò con disperazione alla sciagura, ed a lei primiera il palesò le invocando consiglio. Elgi che erasi di già vieppiù aggravata, a tal novella incominciò a far disperare di sua salvezza. D. Vadinio parea demente: D. Bliteo istesso si era di-

squilibrato in modo , da non capir più nè di Politica, nè di Archeologia e da filosofante sentiva imbuire e diventare in favellando una taccola. Il che però ei dicea con enfasi molta , alludendo all' aver sospese un po' le sue profonde occupazioni.

Il libello intanto avea tratto Eviro giustamente in abbominazione di tutti e derelitto non sarebbe sopravvissuto all' angoscia di un sì enorme capopiè certamente, se la Provvidenza benigna rifocillato non lo avesse con l' affetto di una innocente creatura; imperciocchè il male cagionato dalla scritta di lui era stato ecumenico ed incalcolabile.

X

Scorsi appena otto dì, all' aggiornarsi di un piovigginoso mattino, dall' eccelso delle torri di ogni delubro l' aere ripercosso, rimbombava dappertutto al prolisso ondolare di lugubri squilloni; e più tardi un magnifico feretro attraversava lentamente le vie, annunziato da' mesti canti de' ministri del culto, confusi a' singhiozzi di molti piagnoni, fra i quali distinguevasi non ultimo Gelsomino. D' Elgi non rimane quaggiù che lo squallido ingombro: E la contrizione di Marta e le lagrime fluviali di Eviro, come se

fussero troppo largo tributo all' ombra di quella infelice, oppure come se beasse lo spiro di lei in più tranquilla esistenza, si miravano pur le frali spoglie quasi addormentate e le labbia disposte a schiudersi al primo leggiadro sorriso.

D. Bliteo e D. Vadinio, e qui concordavano fortunatamente le loro opinioni, persuasi non esservi rimedio al male, si rassegnarono a meraviglia filosoficamente; ed il secondo fatto solenne voto di più fare all' amore, si elevò da allora in poi a più nobile sussiegno ed unitamente al germano s' ingolfò perdutamente nello studio della politica.

FINE.